PACOMIO
E I SUOI DISCEPOLI
regole e scritti

Introduzione, traduzione e note
a cura di Lisa Cremaschi
della Comunità di Bose

EDIZIONI QIQAJON
COMUNITÀ DI BOSE

Teodoro,
Catechesi

TEODORO CATECHESI

Catechesi prima

1. [...][1]⟨il peccato⟩ non gli sarà imputato. Questa sarà la grandissima beatitudine ⟨dell'uomo⟩ (cf. Rm 4,6) che condivideremo con tutti i santi. Vera è la parola del nostro ⟨Signore⟩ quando ha detto: *Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto* (Gv 20,29).
⟨Catechesi⟩ di apa Teodoro
2. [...] incontrano [...] tre [...] ostacolo. Non [...] replicare; e chi possiede la confidenza[1] di Giovanni che riposò sul petto del Signore (cf. Gv 21,20), ⟨lo imiti⟩ per non [...].

Catechesi seconda

anch'essa di apa Teodoro

1. ⟨È per grazia⟩ di Dio [...] che apparve ⟨sulla terra⟩ la santa *koinonia* mediante la quale egli ha fatto conoscere la vita degli apostoli[1] agli uomini che desiderano essere a loro immagine davanti al Signore di tutti eternamente. Gli apostoli, infatti, abbandonarono tutto e seguirono il Cristo con tutto il loro cuore (cf. Mt 19,27; Lc 22,28) e perseverarono con lui nelle sue prove (cf. Lc 22,28) e parteciparono alla sua morte di croce (cf. 1Pt 4,13). E dopo questo meritarono di sedere sui dodici troni di gloria e di giudicare le dodici tribù di Israele (cf. Lc 22,30) [...][2].
2. Miei cari, manifestiamo il vigore di una fede retta secondo Dio e ⟨osserviamo⟩ i suoi comandamenti [...][1].
3. [...] non abbandoniamo ⟨la legge⟩ e i ⟨precetti⟩ dei

nostri padri e ⟨camminiamo alla loro⟩ presenza nella ⟨*sana*⟩ *dottrina* (1Tm 1,10; 2Tm 4,3; Tt 1,19; 2,1). Facciamo conoscere ai ⟨fratelli⟩ la legge della *koinonia* e [...] ci attesta [...] un incarico [...] eseguiamolo [...] dal ⟨novizio all'anziano⟩. Osserviamo i precetti dal più piccolo al più grande, perché a tutti sia fatta misericordia (cf. Sal 23,5; Sal 32,22). Veramente l'uomo di Dio apa Pacomio ha molto patito; quelli che non avevano di che vergognarsi sono rimasti confusi davanti a tal uomo. Ricordiamoci che ⟨visse trent⟩'otto anni[1] senza assolutamente concedersi riposo né di giorno né di notte, come abbiamo udito. Mettiamo in pratica i suoi precetti in conformità a tutta la regola che ci ha dato. Amiamo la vita ⟨del nostro padre⟩ per partecipare con lui alla gloria che Dio ⟨gli ha riservato⟩ nell'⟨altro secolo⟩ fino all'eternità [...].

Catechesi terza

1. [...] misericordia [...] a noi in lui in vista della nostra salvezza e piena fiducia nel giorno della sua manifestazione (cf. 1Gv 2,28). *Il Signore infatti corregge quelli che ama* (Eb 12,6; Pr 3,12)[1], come sta scritto, sia attraverso le tribolazioni che vengono da parte degli uomini, sia attraverso il disprezzo, facendo sì che ci venga rivolta una parola insipiente. Ma soprattutto (Dio) fa' in modo che la nostra coscienza bruci ad ogni momento (cf. 1Tm 4,2) perché non ci comportiamo in maniera conforme alla dignità della santa vocazione dell'abito che portiamo, non permette però che veniamo oppressi da quelli che ricevono da noi un aiuto disinteressato secondo le nostre possibilità.

2. Carissimi, sapendo che questo è il modo di agire del Signore con quelli che accoglierà presso di sé, cioè correggerli (cf. Eb 12,6), abbiamo fiducia e ringraziamolo per queste lievissime correzioni che ci giungono a nostra utilità. Consideriamo con quale lunga educazione ha formato i santi; ad esempio Giuseppe, Giobbe, Davide e anche gli altri che appartengono alla loro specie, i profeti, gli apostoli e i martiri, compresi i padri della *koinonia*, Apa[1] e il nostro padre Orsiesi. Li educò tramite prove nascoste e malattie, fece sì che fossero biasimati da persone più umili, che fossero insultati con odiose parole ben lontane da uno spirito di fede, permise che gravi difficoltà si abbattessero sui fratelli al tempo dell'Apa, cosicché un uomo tanto grande dovette ricorrere a dei laici per avere del pane[2]. Quell'uomo buono vedeva con i suoi occhi i suoi figli girare piccole macine e leccare la farina con la lingua a motivo della grande fame ed era insultato dai più autorevoli tra loro: «Tu uccidi i figli degli uomini con la fame[3]!» E Dio per lungo tempo gli tenne legata la lingua perché non dicesse nulla e così, Colui che volle dare il suo corpo agli uomini ed essere mangiato (cf. Gv 6,52-56), a causa del suo immenso e divino amore, teneva il suo sguardo su di lui. Non si diede mai il segnale per il pasto in tutti quei giorni, poiché mancava il pane.

3. Carissimi, se dunque siamo stati capaci di ammirare quell'uomo, non scoraggiamoci nella tribolazione (cf. Ef 3,13); quelle che ci colgono oggi, infatti, sono soltanto una piccola parte di ciò che accadde a quelli. *La nostra salvezza è nel tempo della tribolazione*, come sta scritto (Is 33,2), e: la *tribolazione opera la pazienza* (Rm 5,3). Tutti noi abbiamo grandemente glorificato il Signore, che ha convertito a lui il nostro cuore, perché abbiamo cercato di rivestirci delle opere proprie dell'abito che portiamo[1], del nome che è stato pronunciato su di noi e della legge che abbiamo promesso[2] di osservare fedelmente davanti a Dio e davanti agli uomini. Abbiamo fiducia perché come (il Signore) nella sua misericordia ci ha risvegliato dal sonno della morte (cf. Sal 106,14) così, nella sua bontà, ci renderà anche *eredi delle promesse* (Eb 6, 12) che ha fatto ai suoi santi.

4. Perciò siamo vigilanti, custodiamo il dono che abbiamo ricevuto senza aver fatto nulla per meritarlo. Osserviamo la legge e ciascuno di noi sia per il suo prossimo motivo di edificazione (cf. Rm 15,2) e via per entrare nella

gioia del regno dei cieli (cf. 2Pt 1,11). Sforziamoci con tutto il cuore di camminare in obbedienza a tutta la legge della *koinonia*, spegnamo le contese[1], la maldicenza, la mormorazione *come pure ogni dardo infuocato del Maligno* (Ef 6,16) con la potenza dello Spirito santo, cioè recitando giorno e notte le parole di Dio. Siamo forti, con lo *scudo della nostra fede* (ib.), perché quando sarà giunto il tempo e Dio verrà a visitarci ci trovi pronti cosicché possiamo dire: *Mi rallegrai quando mi dissero: andiamo alla casa di Dio* (Sal 121,1).

5. Noi rendiamo grazie a Dio, padre del Signore nostro Gesù Cristo, per averci resi capaci di dimenticare le nostre sofferenze (cf. 2Cor 1,3-4) e la nostra afflizione grazie al profumo della sottomissione e della saldezza della fede ferma nella legge della santa e vera *koinonia* il cui fondatore, dopo gli apostoli[1], è apa Pacomio. Noi siamo pronti a ereditare le promesse che Dio gli ha fatto se osserviamo i suoi precetti, se ci purifichiamo da ogni impurità della carne e dello spirito, se osserviamo, una perfetta purezza nel timore di Dio (cf. 2Cor 7,1), se in ogni cosa non siamo di scandalo al nostro prossimo né in parole né in opere (cf. Rm 14,13), se siamo un profumo (cf. 2Cor 2,15)[2] per quelli di fuori (cf. Col 4,5; 1Ts 4,12) affinché, *vedendo le nostre opere buone, rendano gloria al Padre nostro che è nei cieli* (Mt 5,16), perché tutti, anche quelli che disprezzano la nostra buona condotta (cf. 1Pt 3,16), sappiano che *non seguiamo artificiose parole o un'umana sapienza* (1Cor 2,13), ma che *il Signore è nostro padre* (Is 64,8), *il Signore è nostro capo, il Signore è nostro re, è il Signore che ci darà la vita* (Is 33,22). Troviamo conforto nelle sofferenze della persecuzione e diciamo: *In tutto quello che ci accade non ti abbiamo dimenticato e non abbiamo violato la tua alleanza, né si è volto indietro il nostro cuore* (Sal 43,18-19). Riconosciamo che ci è stata accordata la grazia *non solo di credere in Cristo, ma anche di soffrire per lui* (Fil 1,29). Consideriamo che ogni angoscia e ogni tribolazione non sono nulla (cf. Rm 8,18) *per grazia di Colui che ci dà la forza* (Fil 4,13), Cristo Gesù, nostro Signore. Pensiamo ai mali e alle sofferenze arrecate a quel-

l'uomo e a tutti i santi che *andarono in giro rivestiti di sacco e di pelli di capra, bisognosi, angosciati, tribolati; di loro il mondo non era degno* (Eb 11,37-38). Ed essi si rallegrarono di gioia grande (cf. At 5,41) sapendo che la loro salvezza è *nel tempo della tribolazione* (Is 33,2) *e che la sofferenza del tempo presente non è paragonabile alla gloria che ci sarà rivelata* (Rm 8,18).

6. *Colui che il Signore ama, infatti, lo corregge. Egli castiga tutti i figli che accoglierà presso di sé* (Eb 12,6; Pr 3,12). *E se ogni ammonizione sul momento non è causa di gioia ma di tristezza, poi però porta un frutto di pace e di giustizia a quelli che per mezzo suo sono stati ammaestrati* (Eb 12,11). Non sapete in che modo vengono addestrati gli animali, come li si tratta quando si vuol loro insegnare un esercizio gradito al loro padrone? Se, dunque, conosciamo la sapienza salutare delle sante Scritture e l'opera con la quale Dio ha educato i santi e i padri della *koinonia*, non scoraggiamoci, ma tutti diciamo dinanzi a Dio con il cuore e con la bocca: *Siamo pronti non solo a essere incatenati, ma anche a morire in qualunque luogo per il nome del Signore nostro Gesù Cristo* (At 21,13). Quando siamo nell'angoscia perché ci manca ciò che è necessario per il corpo e quando subiamo affronti da parte di quelli che ci maltrattano a motivo della povertà e *dell'afflizione, diciamo: Chi ci separerà dall'amore di Dio? Forse una tribolazione, o un patimento; o una persecuzione, o la fame, o l'essere ignudi, o un pericolo, o una spada?* (Rm 8,35) ecc. Esattamente in questo modo si comportò l'Apostolo, l'eletto di Dio, che ci ha detto: *Siate simili a me, come io lo fui a Cristo* (1Cor 11,1). Così si comportarono tutti i santi e i padri della *koinonia* che hanno valorosamente terminato la lotta (cf. 2Tm 4,7) e si sono riposati dalle loro fatiche entrando nel luogo del riposo eterno (cf. Eb 4,10).

7. Quanto a noi, ora, ultimi tra tutti e più miserabili di chiunque altro, crediamo veramente e abbiamo fiducia che tutto questo deve necessariamente accadere per misericordia, secondo la parola di Isaia: *Non temere se sei ricoperta di vergogna e non arrossire se sei disonorata, perché dimenticherai*

la vergogna eterna e non ricorderai più il disonore della vedovanza (Is 54,4), e secondo tutte le altre benedizioni scritte in quel libro. Perseverando fino alla fine con la forza del Cristo, lieti in mezzo alle infermità, alle ingiurie, alle angosce, alle persecuzioni, alle tribolazioni per Cristo, erediteremo veramente tutte le benedizioni delle Scritture, soffio di Dio, e delle promesse fatte ai nostri padri (cf. Eb 6,12) e non soltanto noi, ma chiunque ha amato la santa vita della vera[1] *koinonia*, ha patito *l'obbrobrio di Cristo* (Eb 11,26), ha sopportato le sofferenze senza esitazione, secondo la parola dell'Apostolo: *Chiunque vuole vivere piamente in Cristo Gesù sarà anch'egli perseguitato* (2Tm 3,12).

8. *Perciò confortiamoci a vicenda con queste parole edificandoci gli uni gli altri* (1Ts 5,11;4,18) non soltanto a parole, ma con opere buone senza dare scandalo[1]. Rinnoviamoci *nei frutti dello Spirito santo* (Gal 5,22) *per apparire nel mondo come quegli astri splendenti* (Fil 2,15) e tutti quelli che ci guardano sappiano che noi siamo *la stirpe benedetta da Dio* (Is 61,9) al vedere la nostra fede, la nostra sapienza, la nostra serietà in ogni cosa, la nostra umiltà, il nostro parlare condito di sale (cf. Col 4,6) nella scienza delle Scritture e l'amore di Dio. *Rendiamo a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi il tributo il tributo, a chi le tasse le tasse, a chi il rispetto il rispetto, a chi l'onore l'onore*, come dice l'Apostolo (Rm 13,7), senza riguardi umani e senza vanagloria né ipocrisia, ma come se si trattasse di un precetto che viene da Dio e custodendoci con timore grande dall'amare la gloria. Se infatti amiamo la gloria in questo mondo, costringiamo Dio a mostrare il nostro documento di condanna (cf. Col 2,14) e la vergogna delle nostre azioni e dei nostri pensieri segreti nel tribunale di Cristo davanti agli angeli e a tutti i santi, quando saremo nudi (cf. 2Cor 5,3) e non avremo possibilità di fuggire altrove se non verso *la fiamma che divora i nemici* (Is 26,11; Eb 10,27), né potremo nascondere in alcun modo la nostra vergogna[2]. Se invece, ad ogni momento, mettiamo davanti a noi stessi le nostre debolezze e i nostri pensieri malvagi, se ce ne affliggiamo in questo mondo, sfuggiremo alla vergogna eterna, al fuoco e al biasimo indefettibile, ci rallegreremo per la benedizione dei nostri frutti e per le beatitudini dell'evangelo: *Beati quelli che ora sono afflitti perché saranno consolati* (Mt 5,5) e il resto. Perciò, carissimi, stimiamo *l'obbrobrio di Cristo ricchezza maggiore* (Eb 11,26) di ogni piacere di questo mondo con i suoi onori e i suoi agi; questo godimento è di breve durata, è come vapore, come ombra che passa (cf. Gc 4,14; Sal 143,4).

9. Chi non conosce, infatti, quanto è dolce la purezza e quale sicurezza ci procura davanti a Dio e davanti agli uomini quando ci accostiamo al santo altare, al corpo e al sangue del Signore? Cercheremo forse di rinnegarla o proveremo desiderio ardente dell'impurità meritevole di condanna, se pensiamo al giorno della resurrezione in cui il Signore *trasfigurerà il corpo di miseria a somiglianza del suo corpo di gloria* (Fil 3,21)? O ancora, chi dopo aver gustato la semplicità di un cuore puro da colpe e da impurità, cercherà di nuovo le tenebre dei pensieri segreti e l'oscurità del volto (cf. Lm 4,8)? E adagiandosi in pensieri malvagi si compiacerà in essi e, accarezzando tali pensieri, si inebrierà del sonno di morte (cf. Sap 1,16)? Perché non è stato subito pronto a gridare a Dio nel suo cuore: *Salvami, perché le acque giungono fino alla mia anima. Sono immerso nel fango dell'abisso e non posso far nulla* (Sal 68,2-3)?

10. Così, carissimi, che per vostra sola volontà amate l'obbrobrio della croce (cf. Gal 5,11), siamo sobri e vigilanti, anziani e novizi[1], sapendo che *è terribile cadere nelle mani del Dio vivente* (Eb 10,31). Pensiamo che la sofferenza causata dalla malattia del corpo cancella tutto ciò che appartiene a questo mondo e che noi amiamo la morte pur di essere liberati dal dolore! Ora pensate a che cosa sarà il luogo in cui vi è lo stridore di denti (cf. Mt 8,12), la fiamma inestinguibile e il verme che non muore (cf. Is 66,24; Mc 9,44)! Conoscendo inoltre il timore che desta il tribunale del Signore (cf. Rm 14,10; 2Cor 5,10), spogliamoci dell'uomo vecchio, delle sue opere e dei suoi pensieri e rivestiamoci dell'uomo nuovo e delle sue azioni (cf. Col 3,9-10) per-

ché possiamo ereditare, insieme a tutti i santi, la gioia del regno dei cieli.

11. Se obbediamo a una sola voce e se vogliamo dar conforto a quell'uomo[1] e fargli dimenticare le sue sofferenze e le sue tribolazioni, ciascuno di noi dia prova della scelta oltremodo sapiente che ha fatto obbedendo a colui che ci ha radunato senza mormorare, senza propositi malvagi [...][2]. Non trascuriamo di essere solleciti nei nostri compiti, non accontentiamoci di dire: «È solo obbedienza. Che la cosa finisca male, poco ci importa; che finisca bene, poco ci importa!»[3]. Sappiamo che un pensiero del genere germoglia su di una radice d'orgoglio e di perversità. In questo modo Onan, sapendo che il suo seme non sarebbe servito a suo profitto, lo disperse a terra (cf. Gen 38,9); proprio questo è il modo di agire anche di colui che, sapendo che se una data cosa riesce non spetterà a lui la lode, la nasconde per non renderla manifesta giacché non lo riguarda. Prendiamo quale modello la bontà del pagano Ietro che suggerì l'ordinamento di una moltitudine di sessantamila persone e diede conforto a tutto il popolo e a Mosè che camminava alla testa del popolo (cf. Es 18,14-26).

12. Sapendo dunque che non ci affatichiamo per un uomo o per qualche cosa, ma è Dio che ci ha dato un luogo ove compiere ciò che è bene[1] per noi, chiunque tu sia, un preposito alla comunità[2] o a un altro servizio oppure l'incaricato di un qualunque altro compito o anche un novizio[3] cui è stato ordinato un lavoro, ciascuno di noi si rimetta all'opera sette volte in tutta diligenza con ogni coraggiosa alacrità giorno e notte. È una prova, infatti, stabilita ora in mezzo a noi perché dimostriamo chi siamo. Nessuno osi dire: «Io gli ho spiegato una o due volte che cosa deve fare; non ha ascoltato e allora resterò in silenzio».

13. Questo dobbiamo sapere: quando il Signore ci ha messo alla prova, al momento in cui abbiamo scelto di diventare figli, non siamo stati negligenti in ciò che lo concerne; difatti siamo figli. E neppure mormoriamo[1] allora nel nostro cuore quando obbediamo, dopo che chi ci ha dato un ordine si rifiuta di accogliere le nostre ragioni! Non mormoriamo, non siamo disobbedienti, non serbiamo rancore, ma se veniamo maltrattati nell'eseguire dei lavori, il Signore ci darà perfetto riposo, ci preparerà in segreto l'eredità di figli, costringerà chi ci comanda a darci requie. Se ha provveduto perché il fuoco e le acque concedessero requie a quelli che la meritavano (cf. Dn 3,49-50; Es 14,22; Sal 65,12), non farà in modo che l'uomo la conceda al suo prossimo?

14. E se siamo inviati a lavorare in una delle attività dei fratelli, sopportiamo la fatica del lavoro cui siamo stati inviati anche se veniamo battuti, insultati, imprigionati, anche se ritorniamo in monastero macchiati di sangue per le percosse. Se cerchiamo una ricompensa per quello che ci è accaduto o una consolazione o qualche parola di lode da labbra umane: «Hai molto sofferto. Ti ringraziamo di aver sopportato queste grandi tribolazioni per noi», ebbene simile uomo dimostra di non conoscere realmente il Signore. Se lo conoscesse, infatti, saprebbe che per essere stato lodato per le sue sofferenze da labbra umane si è privato da se stesso della gioia che viene dalla voce del Signore che dice: *Voi siete quelli che hanno sopportato con me le mie prove; ed io preparo per voi un regno, come il Padre mio l'ha preparato per me, affinché mangiate e beviate con me alla mia mensa nel mio regno* (Lc 22,29-30). Sappiate dunque che in futuro tratterete colui che è in mezzo a voi per mettervi alla prova — ero forse io? — in quello stesso modo in cui lo avete trattato ora. Certamente a volte le cose di Dio ci separano gli uni dagli altri con il corpo, ma non con il cuore.

15. Per quanto riguarda i fratelli malati[1], non rattristiamoci a causa loro ed essi pure non si scoraggino. Il Dio di misericordia sa che cosa è bene per ciascuno di noi e provvede il medicamento come a Lui piace[2], plasmandosi gli uomini in modo tale che possano ereditare i beni del regno del Salvatore. Nessuno di noi dica: «Certamente lo hanno colpito tanti mali perché è tanto malvagio!» Chi dice questo in cuor suo forse non merita ancora che gli venga ac-

cordato un medicamento. Nessuno gioisca d'aver dato a un altro un grande dolore, né si rallegri perché un altro si è ammalato. È questa una grande malvagità del nemico; merita davvero di essere compianto chi farà posto nel suo cuore a questo pensiero malvagio! Abbiamo dunque misericordia nel cuore gli uni per gli altri, perché il Salvatore ha detto: *Siate misericordiosi, perché il Padre vostro è misericordioso* (Lc 6,36).

16. Quando uno giunge in portineria desiderando farsi monaco e vi è un suo fratello in monastero, passerà un mese in portineria[1]. Il suo fratello non andrà da lui se non una volta alla settimana, osserverà la regola affinché si metta alla prova il novizio e poiché si tratta di un parente[2], manterrà totalmente distaccato il suo cuore, vegliando sulla sua anima perché essa, dopo pochi giorni, non sia avvinta nei lacci della tristezza. Veglierà inoltre a non dare scandalo nella vocazione della *koinonia* con un affetto secondo la carne. Consideri piuttosto le parole del Salvatore: *Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? Chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, costui è mio fratello, mia sorella e mia madre* (Mt 12,48-50). Consideri anche la benedizione che Mosè pronunciò su Levi: *Colui che dice a suo padre e a sua madre: Io non li ho visti, e ai suoi fratelli che non li ha conosciuti, che ha abbandonato i suoi figli, costui ha osservato la tua parola e ha custodito la tua alleanza* (Dt 33,9). Così si comportarono i padri della *koinonia*, Apa[3] e apa Orsiesi.

17. Chi è preposto alla portineria[1] si occuperà (del novizio) in tutta sapienza[2] (cf. Col 4,6) conformemente all'amore di Colui che lo ha chiamato; gli farà conoscere le leggi della vita eterna. Poiché (il novizio) ha rinunciato ai suoi genitori, ai suoi fratelli e ai suoi parenti secondo la carne e agli agi di questo mondo, se suo padre viene e supplica i prepositi di farlo entrare, lo si informi che è già stata data la risposta (del novizio) ed è stato fatto il colloquio con lui, a meno che non intervenga il responsabile dei prepositi[3]. Allora il responsabile, il fratello del novizio e il novizio dichiarino al padre: «Non c'è affetto secondo la carne, né autorità secondo la carne nella nostra vocazione, ma tutti noi siamo fratelli, secondo la parola del Salvatore: *Voi tutti siete fratelli* (Mt 23,8)».

18. Diciamo questo e supplichiamo nel nome del Signore nostro Gesù Cristo affinché siamo perseveranti e coraggiosi di fronte alle bufere e alle tempeste sollevate dalla malizia del nemico; sappiamo, infatti, che il Salvatore rende vani i suoi intrighi e spezza il laccio d'iniquità che egli tende all'uomo, ci accorda il pentimento dopo le nostre cadute, ci consola quando consideriamo alcuni santi che, come succede, caddero anch'essi come noi nelle umane debolezze, ma Dio li restituì alla primitiva grandezza a causa del timore di Lui che vi era in loro. Così accadde ai grandi Davide e Pietro e a quanti loro somigliano. Ma anche ai peccatori, (Dio) nella sua bontà cancella immediatamente la moltitudine dei loro peccati a motivo del timore che hanno di lui. Così accadde al pubblicano (cf. Lc 18,13-14), a colei che gli lavò i piedi con le sue lacrime (cf. Lc 7,44) ed anche a quanti loro somigliano.

19. Miei cari, noi abbiamo fiducia che grazie all'immenso amore di Dio per noi, non dureranno a lungo le tempeste che ora ci tormentano, cioè l'eccitamento provocato sia dalla concupiscenza della passione carnale che da qualsiasi altra causa. Dio ci concederà il modo di trovare quella pace dei sensi che non troveremo più al momento dell'angoscia. E nel caso che ci vengano rivolte parole dure da parte di quelli che ci guidano, non pensiamo che, facendoci servi a motivo di Cristo (cf. 1Cor 7,22), troveremo dinnanzi a lui grande fiducia e il perdono dei nostri peccati quando egli si manifesterà nella sua gloria (cf. Col 3,4)? E se sopraggiunge un male persistente o un presentimento che ci turba perché vediamo che non accade ancora nulla di quello che attendiamo o che non ci arriva sollievo alcuno nella prova segreta o manifesta che stiamo subendo, non pensiamo a come Dio padre permise che il diavolo tentasse il nostro Salvatore (cf. Mt 4,1-11) e a quanto sta scritto a suo riguardo: *È un uomo ricoperto di piaghe e che sa sopportare le*

infermità (Is 53,3)? Sappiamo dunque con certezza che *il Signore corregge colui che ama* (Eb 12,6; Pr 3,12) e poniamo attenzione alla parola dell'Apostolo: *Siamo tribolati in ogni cosa, ma non siamo angosciati* (2Cor 4,8). E ancora: *battaglie all'esterno, timori al di dentro* (2Cor 7,5); e: *Alla mia carne è stata data una spina, l'angelo di Satana per colpirmi* (2Cor 12,7); e: *Io trovo compiacimento nella legge di Dio secondo l'uomo interiore, ma vedo un'altra legge nelle mie membra che combatte contro la legge del mio cuore e mi rende prigioniero della legge del peccato che è nelle mie membra. Che misero uomo son io!* (Rm 7,22-24). E: *il male che io non voglio questo faccio* (Rm 7,19). Se pure è esente da colpa secondo la giustizia della legge (cf. Fil 3,6), in che modo è irreprensibile? In quanto ambasciatore di Cristo (cf. 2Cor 5,20). Ebbene, queste cose che egli ha provato e scritte a proposito delle debolezze di quelli della nostra razza che non hanno la fede, sono state scritte perché non ci scoraggiamo e perché non ci consegniamo da noi stessi a quelli che vogliono divorarci (cf. 1Pt 5,8), quando rispondiamo e diciamo: «Siamo stati respinti e non cercheremo più di essere utili a Dio». Questo non è quello che ci dicono le Scritture, soffio di Dio.

20. Vediamo che alcuni di noi, anziani e novizi[1], provano rimpianto dopo aver promesso a Dio di camminare secondo la sua legge, essi che hanno rinunciato ai loro beni per questa vocazione, ciascuno secondo le sue forze, mossi dallo Spirito santo, essi che dichiarano a tutti quelli che li vedono: «Noi siamo figli della santa vocazione della *koinonia*» e che predicano agli altri: «Non vi è alcun inciampo su questa via», e ancora istruiscono altri che vogliono farsi monaci: «Venite da noi, condividete con noi i santi precetti che Dio ha dato all'Apa». Ebbene, dopo tutto questo, hanno cercato di ritornare indietro scandalizzando quelli che erano venuti presso di loro e che tramite loro si erano avvicinati a Dio, vogliono votare al disprezzo il dono di Dio, facendosi ignari del timore di lui, come sta scritto: *È terribile cadere nelle mani del Dio vivente* (Eb 10,31), convertono

in follia la loro sapienza[2], senza pensare che *la nostra vita è come vapore che appare per breve tempo* (Gc 4,14). Tutto questo per giustificare i pensieri e le passioni carnali. Quando infatti ci mettiamo a compiacere i nostri desideri e resistiamo alla grazia di Dio, chi sa se vivremo o se sfuggiremo a una penosa malattia? In ogni caso noi facciamo sì che quanto è seminato nel nostro cuore sia escluso dal vanto della croce (cf. Gal 6,14), secondo l'evangelo di Dio.

21. Per questo non possiamo trattenerci, ma vi abbiamo rivolto la parola in modo che l'ammonizione di Dio ci raggiunga tutti. Se qualcuno prova rancore contro un altro in cuor suo, dichiariamo davanti a Dio e al tempo stesso in mezzo a voi che agiremo secondo la legge stabilita dall'Apa dal più piccolo precetto al più grande.

22. Se sono i superiori a darci scandalo, allora non obbediamo loro[1] e non calpestiamo[2] nessuna delle regole stabilite dai nostri padri. Soltanto, ciascuno di noi, anziano o novizio[3], sia pronto a presentare a Dio la sua difesa. Colui che giudicherà il mondo intero con giustizia (cf. Sal 9,5) attraverso il suo unico figlio Gesù Cristo proferirà su di noi il giudizio perché avevamo promesso di osservare la legge di Dio e finora non l'abbiamo fatto, anzi, siamo stati negligenti gli uni nei confronti degli altri fino a nutrire rancore e a non essere motivo di edificazione ciascuno per il suo prossimo, conformemente ai precetti di Dio (cf. Rm 14,19; 1Ts 5,11). Ricordiamo il giuramento dell'evangelo (cf. Mt 5,22) e non detestiamo, ma amiamo piuttosto chi renderà nota una trasgressione[4].

23. Rendiamo grazie a Dio, padre del Signore nostro Gesù Cristo (cf. 2Cor 1,3), di averci anche resi degni di ricevere da lui un po' di gioia nell'abbondanza delle nostre tribolazioni, (rendiamogli grazie) per la pace che giunge nel nostro cuore abbattuto a motivo della nostra profonda umiltà e della saldezza della nostra fede. Supplichiamo con fervore e con lacrime affinché Dio abbia misericordia e perdoni noi tutti, non ci chieda il rendiconto (cf. Rm 14,12; 1Pt 4,5) e non consideri i peccati di ciascuno (cf. Sal

50,11), ma affinché, con il suo aiuto (cf. Rm 6,4; Ef 4,23-24), veniamo rinnovati e purificati dai desideri malvagi dell'anima e del corpo e resi degni anche noi di sentirci dire: *Ha lacerato il mio sacco, mi ha cinto di gioia* (Sal 29,12). Egli faccia ritornare ciascuno di noi alle origini della sua vocazione, cioè all'attesa delle promesse che Dio ha fatto al nostro padre Apa, di cui abbiamo professato i precetti camminando sinceramente nell'adempimento della legge, cioè *formando tutti un solo cuore* (At 4,32), *soffrendo gli uni per gli altri, praticando l'amore fraterno, la misericordia e l'umiltà*, secondo le parole dell'apostolo Pietro (1Pt 3,8), seguendo una sola voce e mettendo in pratica le sue parole in tutte le nostre azioni con la convinzione della fede. Sappiamo infatti che, ascoltandolo, ci facciamo *servi per Gesù* (2Cor 4,5; Ef 6,6); a suo riguardo abbiamo udito negli evangeli la voce del Padre dichiarare: *Questi è il mio figlio diletto nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo!* (Mt 17,5; Lc 9,35).

24. Miei cari, sapendo che abbiamo fatto tale promessa[1] davanti al Signore nostro Dio e che egli chiederà conto a ciascuno di noi della sua promessa, all'anziano in ordine alla sua anzianità e al novizio in ordine alla sua giovane età, non siamo negligenti né immemori della nostra salvezza, rinnoviamoci piuttosto in Colui che ci dà la forza, Cristo Gesù; diamo il nostro cuore l'uno per l'altro portando la croce di Cristo e seguiamolo davvero come abbiamo promesso volontariamente, senza costrizione.

25. Ci rallegriamo per tutti quelli che serbano per se stessi la loro afflizione senza riversarla all'esterno mediante il fuoco della lingua *che contamina tutto il corpo* (Gc 3,6)[1] e rende manifesta la malizia dell'orgoglio che germoglia nel cuore dell'uomo, ma rallegriamoci ancor di più per quelli che accordano il loro cuore al cuore di ciascuno di noi, fuggendo la gloria di questo mondo che consiste nel compiacerci in quello che facciamo, con il pretesto di una sterile innocenza, dinanzi alle lodi di chi ci stima coraggiosi o abili organizzatori. Badiamo invece a noi stessi, perché non ci

avvenga di sentirci rivolgere quella parola di rimprovero dal Signore che dichiara: *Hanno già ricevuto la loro ricompensa* (Mt 6,2) e ancora, come dice Paolo: *Trasgredendo la legge hai offeso Dio* (Rm 2,23). Rallegriamoci dunque noi che siamo stati pronti con tutto il cuore a seguire Dio, poiché abbiamo compreso la potenza della parola detta dal Salvatore: *Chi si umilierà come questo bambino, questi è il più grande nel regno dei cieli* (Mt 18,4).

26. Riconosciamo inoltre la forza dell'amore di ciascuno al vedere come ci rivolgiamo l'uno all'altro con pace e come ciascuno giustifica il suo prossimo piuttosto che se stesso. L'amore di Dio per gli uomini fa sì che giungano a noi salvezza e fervore nella misura in cui ciascuno di noi si sforza di rinnovarsi nei *frutti dello Spirito* (Gal 5,22), di risvegliarsi dal sonno della negligenza, di purificarsi dalla sozzura dell'indifferenza e dall'ubriacatura dei pensieri mondani e nella misura dell'ardente fervore nell'incessante ruminazione[1] (della Scrittura) giorno e notte. Gli avversari (cf. Fil 1,28) ne vengono indeboliti, essi che ci tendono insidie (cf. Ef 6,11) per distoglierci dalla via della vita eterna (cf. Sal 15,11), via prescritta all'Apa, padre della *koinonia*, dal Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Mediante la forza di Dio, cominciamo a confondere le potenze perverse, che dicono nel segreto: *Dio li ha abbandonati; inseguiamoli e prendiamoli, perché non c'è chi possa salvarli* (Sal 70,11).

27. Mostriamo la custodia delle nostre anime, cioè la custodia della nostra bocca (cf. Pr 13,3) dalle parole vane (cf. 2Tm 2,14)[1], a quanti non ne conoscono la dolcezza per essere di edificazione gli uni per gli altri (cf. Rm 14,19) e riscatto salutare per i novizi che sono venuti presso di noi perché chiamati dal Signore. Ci siamo circondati di un baluardo di salvezza, l'amore per la legge di Dio e per la vocazione alla *koinonia*, per camminare sulla terra secondo i costumi degli abitanti del cielo e secondo la vita degli angeli venerabili[2] *affinché diano gloria a Dio tutti quelli che vedranno le nostre opere buone* (Mt 5,16) e sappiano che noi siamo

i discepoli di Cristo e per questo ci amiamo a vicenda senza ipocrisia.

28. E tutto questo lo vediamo, per questo lottiamo e rinnoviamo la nostra vita e rendiamo gloria al Dio di misericordia perché *non ci tratta secondo i nostri peccati, né ci ripaga secondo le nostre iniquità* (Sal 102,10) ma, nell'abbondanza della sua misericordia (cf. Sal. 50,3) ha *cambiato in gioia i nostri lamenti, ha lacerato il nostro sacco e ci ha cinto di gioia* (Sal 29,12). È questo il pegno di ogni cosa buona da lui promessa ai padri della *koinonia*, che egli ha deposto in anticipo dentro di noi perché non fossimo respinti dalla santa vocazione della rinascita[1]: ce ne aveva dato i semi e le radici ma noi ne avevamo ricoperto i germogli con le nostre negligenze e i nostri desideri.

29. E lui, il Signore dell'universo, Gesù Cristo, Signore di tutti, non ha voluto abbandonarci così da lasciare che esultassero su di noi quelli che tendono insidie alla razza di Adamo (cf. Sal 24,2), ma nella sua bontà, ha rivolto un appello segreto: *Levatevi, uscite dal sonno della morte* (Ef 5,14; cf. Ef 2,5) e dalla corruzione dei pensieri perversi. E ai suoi angeli, forti potenze che eseguono la sua parola (cf. Sal 102,20), ha dato ordine di liberarci dai lacci dei nostri peccati. È così che un tempo chiamò Lazzaro che era morto e imputridiva: "*Levati, vieni fuori*". E si levò, venne fuori colui che era morto, con le mani e i piedi legati con bende e la testa avvolta da un sudario. Il Signore ordinò: "*Scioglietelo e lasciatelo andare*" (Gv 11,43-44). Possiamo noi pure custodire i suoi precetti fino alla fine e trovarci a sedere accanto a lui nel banchetto, come Lazzaro (cf. Gv 12,2), nella gioia del regno dei cieli!

30. Preghiamo perché non sia rivolta alcuna accusa contro di noi al momento della manifestazione della gloria dei figli di Dio (cf. Rm 5,2; 8,19), e perché nessuno di noi sia escluso dalla gioia delle promesse fatte ai nostri padri per essere ritornato indietro a motivo dei pensieri di colui che scaglia le sue malefiche frecce nel nostro cuore (cf. Ef 6,16). Quanto a noi, che siamo fondati sulla fede (cf. Col

1,23), secondo l'insegnamento dei nostri padri, dal momento che siamo stati affidati loro dal Signore, è nostro dovere confermare i fratelli (cf. Lc 22,32) che con tutto il loro cuore hanno amato le regole della *koinonia*. Non tralasciamo mai, né di giorno né di notte, se ne troviamo l'occasione senza dar scandalo, di incoraggiarli con gli insegnamenti salutari dei nostri padri e con la santa scienza. Temiamo molto che un'anima sia trascinata alla rovina quando avrebbe potuto essere salvata[1]. Pensiamo anche al buon pastore che dà la sua vita per le sue pecore (cf. Gv 10,11)[2]. Anche se ci accade di essere maltrattati da un superiore o da quelli che sono diventati monaci prima di noi, non voltiamoci indietro per evitare di colpire lo straniero che derideva le schiere di Israele (cf. 1Sam 17,10). Dominiamoci di fronte all'offesa come il valoroso Davide e rifiutiamo la spada di Saul e la sua armatura umana per non inciamparvi (cf. 1Sam 17,39); di fronte alla malvagità, aggrappiamoci alla giovinezza e nel nome del Signore degli eserciti colpiamo ciò che amareggia e turba i fratelli con il coraggio della fede e con l'umiltà. Rispondiamo senza animosità, smascheriamo quelli che proferiscono parole nocive e perniciose per le anime e colpiamo inoltre con la mansuetudine il baluardo delle folle. Castighiamo i pensieri malvagi del nostro cuore anche custodendo il silenzio e ponendoci innanzi la guerra di quanti hanno nobilmente terminato la lotta. In questo modo colui che sopportò nel suo corpo le sofferenze di Cristo, Paolo, ha insegnato a vivere a ciascuno di noi: *Furono provati con scherni e flagelli e pure con catene e prigionia, furono lapidati, segati* e il resto (Eb 11,36-37). Di se stesso dice: *Sono lieto di essere in mezzo a infermità, oltraggi, miserie, persecuzioni e angosce per Cristo* (2Cor 12,10). La fine di ciascuno dei santi e dei padri della *koinonia*, infatti, ha dimostrato a tutti che essi erano *ambasciatori di Cristo* (2Cor 5,20).

31. Nessuno di noi si perda d'animo né dica: «Una vera quiete se ne va altrove». La quiete dei pensieri non proviene forse da una fede sana? Chi mai, infatti, potrà volgere il cuore di un uomo a un'opera sublime e a un pensiero

celeste, se non chi porta il suo Cristo tra gli uomini? Quale credente potrà mai affermare: «È Paolo che mi salva, oppure Apollo, oppure Cefa (cf. 1Cor 3,4)? Chi non ha udito il Signore dire ai suoi discepoli, da lui eletti: *Se mi amate, vi rallegrereste che io vada al Padre mio, perché mio Padre è più grande di me* (Gv 14,28), e ancora: *Se io me ne vado, verrà a voi il Consolatore* (Gv 16,7)? Diciamo questo, poi, senza voler paragonare le nostre misere parole a quelle così sublimi e non pensiamo affatto di essere qualcosa (cf. Gal. 6,3); piuttosto siamo forti nella fede (cf. 1Pt 5,9), rendiamo saldo il baluardo interiore della legge con la nostra obbedienza. Da questo il Signore conobbe i suoi (cf. Nm 16,5; 2Tm 2,19) e li affidò alla grazia del suo Spirito santo. *Non si mette vino nuovo in otri vecchie* (Mt 9,17; Lc 5,37). *Quelli che conosce, infatti, li ha predestinati ad essere conformi all'immagine del figlio suo* (Rm 8,29).

32. Sapendo che non è stato un uomo a farci tale dono, ma è veramente il Signore, il quale ha dato se stesso per la salvezza di tutti (cf. 1Tm 2,6) e ha detto: *Io sono con voi in ogni tempo, fino alla consumazione del secolo* (Mt 28,20), non scoraggiamoci e non abbiamo timore degli oltraggi degli uomini. Non perdiamoci d'animo di fronte alle loro offese perché proprio ora il Signore ci ha incoraggiato: *Beati voi se vi insultano, se dicono ogni sorta di parole malvagie e di menzogne contro di voi a causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli* (Mt 5,11-12). E di nuovo: *Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi* (Gv 15,20). E ancora: *Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me* (Gv 15,18).

33. E poiché sappiamo con certezza che il suo Spirito abiterà in noi e ci darà forza, non scoraggiamoci allora, e non pensiamo che un essere umano[1] possa procurarci consolazione e farci progredire. Non abbiamo appena ascoltato Paolo che dice: *Chi è Paolo, chi è Apollo, chi è Cefa* (1Cor 3,5)? Abbiamo udito inoltre: *Anche se una donna si dimenticasse dei frutti del suo seno e non ne avesse pietà, io invece non ti dimenticherò, Gerusalemme! dice il Signore* (Is 49,15).

Ora, Gerusalemme è ogni anima che è diventata dimora dello Spirito di Dio (cf. Ef 2,22). Abbiamo ascoltato anche il grande profeta Elia lamentarsi di Israele (cf. 1Re 19,10) e Dio non agisce con la pusillanimità di Elia (cf. Rm 11,2-4). A Giona Dio rivolse dei rimproveri; egli non agì infatti secondo lo sdegno di Giona di fronte all'iniquità del popolo (cf. Gn 4). E rivolse rimproveri anche ai discepoli che dicevano: *Scenda un fuoco dal cielo e consumi quelli che non ti hanno accolto* (Lc 9,54). Da queste cose impariamo che ogni carne è terra e cenere, come ci viene attestato da Abramo, l'amico di Dio (cf. Gen 18,27); solo la bontà di Dio sussiste. Prendiamo forza dunque nel Signore che dona la sua bontà agli uomini che diverranno sua dimora.

34. Quando *scambiamo la gloria dell'incorruttibile Dio con corruttibili immagini umane* (Rm 1,23), in verità noi affermiamo che se le debolezze di ciascuno di noi, che (Dio) conosce, fossero rivelate, sarebbe penoso dover rendere conto gli uni agli altri. Per questo vi esortiamo a non pensare di un altro diversamente da quanto vediamo, anche se di fatto la piena realtà della nostra debolezza non è manifesta gli uni agli altri. Nell'ora della debolezza Dio ci nasconde agli altri, nell'ora della gloria, invece, che è gloria di Dio, ci riveste di gloria. Ora, chi conosce la misura della bontà di Dio se non lui solo? Riconosciamo allora la nostra debolezza, diamo lode a Dio al quale spetta la gloria e diciamo pure noi: *Se saliamo nei cieli, tu sei là, in fondo agli inferi tu sei con me; se prendo le ali all'aurora e se mi rifugio all'estremità del mare, anche là è la tua mano* (Sal 138,8-10). Noi l'abbiamo appena udito dire infatti: *Io riempio il cielo, io riempio la terra* (Ger 23,24), e ancora: *Io abiterò in mezzo a loro e camminerò con loro, sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo, dice il Signore, l'onnipotente* (2Cor 6,16.18; Lv 26,11-12).

35. Avendo compreso l'esatto senso di tutto questo secondo la vera scienza delle Scritture, soffio di Dio, imitiamo la vita di apa Pacomio. Acquistiamo la sua piena fiducia in Dio[1] in questo secolo e nell'altro. Confidiamo nel Signo-

re (cf. Sal 24,2), perché è lui che ci esorta e ci incoraggia, è Lui che ci dà forza in ogni tempo, a Lui ci siamo consegnati e al Verbo della sua grazia, che *ha il potere di edificarci e di concederci l'eredità con tutti i santi* (At 20,32).

36. Scegliamo quale nostra sorte la vocazione della santa *koinonia* e l'amore vicendevole con ciascuno, guardando a come agirono i padri della *koinonia*, all'affetto profondo per la legge della santa *koinonia* che ardeva nel cuore di tutti loro, all'amore precedentemente radicato in essi. Quest'amore si è manifestato ora per grazia di Cristo, dopo che noi l'avevamo ricoperto con il manto della nostra negligenza, mentre l'ardore dello Spirito santo, che dimora in noi per misericordia e non per merito delle nostre opere (cf. Tt 3,5), l'avevamo soffocato con la nostra mancanza di timore.

37. Ma Dio è misericordioso. Non ci ha dimenticati al punto che il Maligno potesse godere della nostra rovina, anzi, nel suo amore, ci risveglia dal sonno della morte e nella sua misericordia continua ad esortarci giorno dopo giorno dicendo ai nostri cuori: *Levati, tu che dormi e cessa di restare tra i morti e il Cristo ti illuminerà* (Ef 5,14). Ma noi, conoscendo la grande grazia che ci è stata accordata, cioè che *non ci ha trattato secondo i nostri peccati e non ci ha ripagato secondo le nostre iniquità* (Sal 102,10), siamo sobri e vigilanti e diamo lode a Dio dicendo: *Benedetto sii tu, Signore, perché mi hai accolto e non hai lasciato esultare su di me i miei nemici* (Sal 29,2) e diciamo anche la parola di Geremia: *Alla fine della mia prigionia mi sono pentito; allora ho sospirato sul giorno della mia vergogna* (Ger 31,19). Perché noi sappiamo, e Isaia ce lo ha insegnato, che *se ci convertiamo e gemiamo, saremo salvati e sapremo dove ci troviamo nei giorni in cui confidiamo in cose vane* (Is 30,15) e in pensieri perversi che non vengono da Dio.

38. *Esaminiamo le nostre vie e scrutiamo i nostri passi. Ritorniamo al Signore nostro Dio, innalziamo i nostri cuori al di sopra delle nostre mani davanti a Dio che è nei cieli* (Lm 3,40-41). E quando il nostro cuore pensa di ritrarsi dal Signore, ritorniamo e cerchiamolo dieci volte. Lo Spirito santo, infatti, nelle Scritture, soffio di Dio, ci ha insegnato a cercarlo con tutto il nostro cuore dicendoci per bocca di Isaia: *Cercate Dio e, se lo trovate, invocatelo mentre è vicino a voi. L'empio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi disegni; ritorni al Signore ed egli avrà pietà di lui perché perdonerà tutti i vostri peccati* (Is 55,6-7).

39. Conoscendo la misericordia di Dio e il suo perdono, non dobbiamo dissipare un giorno dopo l'altro, né essere negligenti per mancanza di timore cedendo all'indolenza e soffocando l'ardore dello Spirito santo e il desiderio che ha destato in noi per la legge della libertà giustificandoci con la mancanza di mezzi di sussistenza per il corpo. Attraverso queste cose ci ammaestra Colui che ci ha creati in vista della salvezza delle nostre anime, come sta scritto: *La nostra salvezza è nel tempo della tribolazione* (Is 33,2), e: *Siamo tribolati in ogni cosa, ma non schiacciati* (2Cor 4,8), e: *La tribolazione opera la pazienza* (Rm 5,3). *Con la perseveranza*, ha detto il Signore, *guadagnerete le anime vostre* (Lc 21,19).

40. Perciò non lasciamo che le cose della carne perseguitino le cose dello Spirito (cf. Rm 8,5-6; Gal 4,29). Non dobbiamo spegnere la lampada che è stata accesa in noi (cf. Sal 17,29) con il pretesto delle necessità del corpo, non dobbiamo per trascuratezza giungere al punto di pensare e parlare fuori dalla fede nelle sante Scritture. Ma *quelli cui Dio vuole bene, li corregge* (Eb 12,6; Pr 3,12), li affligge e li mette alla prova in ogni cosa per vedere *se osserveranno o no i suoi comandamenti* (Dt 8,2). Davvero quello che Dio cerca in noi sono i *frutti dello Spirito santo* (Gal 5,22); non siamo negligenti riguardo ad essi perché ce ne verrà chiesto conto.

41. Abbiamo cura di esortarci a vicenda affinché produciamo ogni sorta di frutto in ciò che è gradito a Dio (cf. Col 1,10). Sappiamo che Dio provvede a noi (cf. 1Pt 5,7) perché possiamo lavorare a ciò che è necessario per il corpo e diventare un tempio puro per Dio (cf. 1Cor 3,16-17). Fratelli miei, badate dunque che nessuno di noi sia escluso

nel tempo della gioiosa certezza, nel giorno della manifestazione della gloria del Signore (cf. 1Pt 4,13); *ancora un poco, infatti, e colui che deve venire verrà sicuramente e non tarderà; ma il mio giusto vivrà di fede* (Eb 10,37-38). Non veniamo meno in nulla, per mancanza di coraggio o perché travolti da una tempesta, alla nostra scelta perfettamente libera nella vocazione alla santa *koinonia* per opera della grazia che ci è stata accordata da Dio, non per merito delle nostre opere, ma per un dono (cf. Ef 2,8-9) [...].

42. [...][1] per non permettergli di rivolgersi al suo prossimo con rappacificazione e con una grazia condita con il sale delle Scritture (cf. Col 4,6) a tal punto che il cuore di chi parla è ancora più distante a causa della fiamma della meschinità unita all'alterigia di quello cui si rivolge. E in quest'ultimo provocano estraneità e scoraggiamento riguardo ai doni della grazia divina che l'aveva toccato, quando è proprio tramite quel fratello che il Signore lo ha chiamato, che il Salvatore lo ha persuaso a disprezzare i desideri di questo mondo e a seguirlo sotto la forma dell'umiltà e dell'amore per lui che egli vede in noi. E così diamo la nostra vita gli uni per gli altri (cf. 1Gv 3,16) e produciamo anche gli altri frutti dello Spirito santo (cf. Gal 5,22) che egli ha manifestato in noi mediante l'ascesi in ogni cosa e nei desideri della carne. Dopo essere stati irretiti in tutti quei nostri desideri, ora, a causa della negligenza nel nostro agire e delle nostre parole piene di misericordia e di perfetta carità, ci mostriamo diversi l'uno dall'altro provocando estraneità e rovina presso quelli che il Signore ha edificato per mezzo nostro.

43. Per questo motivo è necessario che non siamo di scandalo l'uno per l'altro nella vocazione cui siamo stati chiamati, per timore di trovarci in pericolo non solo a motivo dei nostri peccati e delle nostre negligenze, ma anche a causa di altri che il Signore ha edificato, perché in qualche maniera abbiamo scandalizzato loro ⟨e⟩ quelli al di fuori della vocazione alla santa *koinonia*. Stiamo dunque attenti a ciò che ascoltiamo nelle sante Scritture, riconosciamo

l'insegnamento del vero maestro, il Cristo, e accogliamo con gioia l'ammaestramento che proviene dalla sua bontà (cf. Ef 4,21). Quando eravamo piccoli, ci ha saziati con il cibo dei piccoli (cf. 1Cor 3,1-2) e quando abbiamo cominciato a crescere nella nuova nascita, voleva nutrirci con il cibo della verità. Nel suo grande amore per noi non ci ha provati con la tentazione, non ci ha umiliato, ma voleva rendere manifesto che noi siamo discepoli di Dio (cf. Is 54,13; Gv 6,45) e figli di quelli che gli chiedono: *Scrutami, Signore, mettimi alla prova, purifica con il fuoco i miei reni e il mio cuore* (Sal 25,2), *guarda se vi è in me una via di iniquità* (Sal 138,24).

44. In verità, se ci applicheremo a conoscere la sua misericordia, abbonderemo in rendimenti di grazie. Fin dal tempo in cui eravamo piccoli, quando cioè non avevamo forza per il combattimento della croce, ha avuto cura di noi (cf. 1Ts 2,7) [...][1].

45. [...] dei santi, che il nostro padre Apa praticò e insegnò ai fratelli secondo le regole. Quelli che gli obbedirono imitarono il comportamento di quell'uomo negli ultimi tempi.

46. Ascoltate dunque un caso del genere, quello del nostro padre Giona[1] di Tmoušons, quest'uomo che Apa considerava famoso, ammirevole per le sue ⟨ascesi⟩ e il suo coraggio [...][2] a quelli che lo ⟨esortavano⟩ pur essendogli inferiori in tutto. Per questo il nemico non ricavò alcun guadagno da lui e il figlio dell'iniquità (cf. Sal 88,22) non potè ingannarlo al tempo dei disordini sorti quando alcuni uomini che avevano autorità nella *koinonia* si levarono contro apa Orsiesi, l'unto del Signore[3].

47. Miei cari, avendo meritato di essere chiamati ad aver parte alla loro eredità, acquistiamo il loro modo di agire per essere trovati ⟨figli⟩ dei ⟨nostri padri⟩ [...].

Liber

LIBRO DEL NOSTRO PADRE ORSIESI[1]

che egli lasciò come testamento ai fratelli in punto di morte[2]

1. *Ascolta, Israele, i precetti di vita, porgi orecchio per intendere la prudenza. Perché, Israele, perché ti trovi in terra nemica? Sei invecchiato in terra straniera*[1], *ti sei contaminato con i cadaveri, sei annoverato fra quelli che sono negli inferi e hai abbandonato la fonte della sapienza. Se tu avessi camminato nella via di Dio, forse abiteresti nella pace. Impara, dunque,* dice (il profeta), *dove stia per te la prudenza, dove la forza della gloria e della virtù, dove l'intelligenza, la luce degli occhi e la pace. Chi ha trovato la sua dimora e chi è entrato fino ai suoi tesori?* (Bar 3,9-15).

Così diceva Baruc per quelli che erano stati deportati in schiavitù nel paese di Babilonia, in terra nemica, perché non avevano voluto accogliere i precetti dei profeti e avevano dimenticato la legge di Dio consegnata per mezzo di Mosè. Per questo Dio fece venire su di loro patimenti e castighi e li sottomise al giogo della schiavitù; li istruì dunque come suoi figli e non voleva la morte di quelli che correggeva (cf. Ez 18,23 e 33,11), ma desiderava salvarli attraverso il pentimento (cf. 2Pt 3,9).

2. Anche noi, dunque, dobbiamo ricordare le parole dell'Apostolo, che dice: *Se non ha risparmiato i rami naturali, non risparmierà nemmeno noi* (Rm 11,21), che abbiamo trascurato di adempiere i precetti di Dio. *Tutto ciò accadeva loro come esempio ed è stato scritto a nostra correzione, per noi per i quali è giunta la fine dei tempi* (1Cor 10,11). E quelli sono stati deportati dalla città di Giuda a quella dei Caldei, mutando luogo sulla terra; noi invece, se Dio ci troverà negligenti, perderemo il nostro diritto di cittadinanza nel secolo futuro e, separandoci dalla gioia, saremo consegnati

alla schiavitù dei castighi e perderemo la felicità eterna che i nostri padri e i nostri fratelli[1] hanno raggiunto con instancabile fatica[2].

3. Perciò non ci vinca l'oblio, non reputiamo ignoranza la pazienza di Dio (cf. 2Pt 3,9; Rm 2,4; 2Pt 3,15) che sopporta e differisce perché, convertiti al meglio, non siamo consegnati ai tormenti. Quando pecchiamo, non crediamo che Dio acconsenta ai nostri peccati perché non ci castiga subito; pensiamo piuttosto che, quando usciremo da questo mondo, saremo separati in quello futuro dai nostri padri e dai nostri fratelli che possiedono il luogo della vittoria (cf. Ap 3,21). Lo possederemo anche noi, se avremo voluto ricalcare le loro orme (cf. 1Pt 2,21) e avremo prestato attenzione al fatto che l'apostolo Paolo separa già qui i santi dai peccatori (cf. 1Cor 5,1-13) e consegna chi ha peccato *alla distruzione della carne affinché lo spirito sia salvo* (1Cor 5,5).

Beato l'uomo che teme il Signore (Sal 111,1) e che il Signore rimprovera per correggerlo e insegnargli la sua legge, perché cammini nei suoi precetti (cf Sal. 118,32) *tutti i giorni della sua vita* (Dt 6,2); (beato) chi *non mormora (a motivo del castigo) per il suo peccato* (Lm 3,39).

4. Pertanto anche noi *scrutiamo le nostre vie* (Lm 3,40) e giudichiamo i nostri passi. *Ritorniamo al Signore e innalziamo i nostri cuori e le nostre mani verso l'alto, verso il cielo* (Lm 3,40-41) affinché egli venga in nostro aiuto *nel giorno del giudizio* (1Gv 4,17) e *non rimaniamo confusi quando discutiamo davanti alla porta con i nostri nemici* (Sal 126,5), ma siamo piuttosto degni di sentirci dire: *Aprite le porte ed entri il popolo che osserva* la giustizia e *la verità* (Is 26,2). Chi ha la verità nel suo cuore e possiede la pace può dire: *In te, Signore, abbiamo sperato per sempre* (Sal 30,1). Ricordiamoci del Signore e *ci salga al cuore il pensiero di Gerusalemme* (Ger 51,50). Non dimentichiamo quell'uomo di cui sta scritto: *Benedetto l'uomo che confida nel Signore e che in lui ripone la sua speranza. Sarà come albero fruttuoso presso le acque; tende le radici verso la corrente; non temerà quando arriva il caldo, avrà rami frondosi e nel tempo della siccità sarà rigoglioso e non cesserà di dare frutto*[1]. *Più profondo di ogni cosa è il cuore*[2]*; tale è l'uomo. Chi lo conosce? Io, il Signore, che scruto i cuori e provo le viscere per rendere a ciascuno secondo le sue vie* (Ger 17,7-10).

5. Ricordiamoci di noi stessi, non trascuriamo i peccati che abbiamo commesso ed esaminiamo, con cuore attento, ogni precetto del nostro padre[1] e di coloro che ci hanno ammaestrati. *Non dobbiamo soltanto credere in Cristo, ma anche soffrire per lui* (Fil 1,29) e comprendere quel mistero di cui è detto: *Respiro del nostro volto è il Cristo Signore* (Lm 4,20). E altrove: *Fiaccola ai miei piedi è la tua legge e luce sui miei sentieri* (Sal 118,105). E ancora: *La parola del Signore mi ha dato vita* (Sal 118,50), e: *La legge del Signore è pura, converte le anime; il comandamento del Signore è limpido, dà luce agli occhi* (Sal 18,8-9). E l'Apostolo dice: *La legge è santa e santo, giusto e buono è il precetto* (Rm 7,12).

Se comprendiamo tutte queste cose, saremo degni di sentirci dire: *Quando il giusto cade, non va in rovina poiché il Signore sostiene la sua mano* (Sal 36,24), e ancora: *Sette volte cadrà il giusto e si rialzerà* (Pr 24,16).

6. Ora, dunque, fratelli, sotto l'azione paziente di Dio che ci invita al pentimento (cf. 2Pt 3,9), risvegliamoci dal sonno profondo[1] (cf. Rm 13,11) poiché *il nostro avversario, il diavolo, come un leone ruggente cerca chi divorare. Dobbiamo resistergli risolutamente, sapendo che anche i nostri padri hanno sostenuto le stesse lotte* (1Pt 5,8-9)[2]. Non scoraggiamoci mentre fatichiamo e seminiamo i semi della virtù, perché in futuro possiamo mietere con gioia (cf. Sal 125,6) e udire Paolo che insegna: Tu mi hai seguito *nel mio insegnamento, nella sapienza, nello zelo, nella pazienza, nelle persecuzioni* (2Tm 3,10) e, seguendo l'esempio dei santi[3], perseveriamo in ciò che abbiamo intrapreso, *avendo Gesù quale guida che porta a compimento ogni cosa* (Eb 12,2). Riconosciamo la capigliatura del nostro capo lungo il cammino[4], affinché *sulla nostra barba vi sia l'olio che discende sull'orlo delle vesti* (Sal 132,2) e possiamo così compiere tutto ciò che sta scritto (cf. Lc 21,22).

7. Perciò, guide e prepositi dei monasteri e delle case[1] a cui sono stati affidati degli uomini e presso i quali si trovano dei K[2] o degli I o degli E o degli A, per usare un linguaggio comune a voi, a cui sono stati affidati degli uomini, ciascuno con il suo gruppo, attendete la venuta del Salvatore (cf. Tt 2,13) e preparate l'esercito in armi davanti a lui. Non vi accada di offrire loro sollievo nei bisogni del corpo e di non dare invece il nutrimento spirituale[3], oppure di ammaestrarli nelle cose dello spirito e di affliggerli in quelle della carne, cioè nel cibo e nel vestito, ma date loro ugualmente nutrimento materiale e spirituale e non offrite alcuna occasione di negligenza. Che giustizia è mai questa: opprimere di lavoro i fratelli[4] e noi starcene in ozio? Oppure imporre loro un giogo che noi stessi non possiamo portare (cf. At 15,10)? Nell'evangelo leggiamo: *Con la misura con la quale misurate, vi sarà misurato* (Mt 7,2)[5]. Condividiamo dunque con loro fatica e riposo e non consideriamo i discepoli come schiavi. La loro afflizione non sia per noi motivo di gioia[6], perché la parola evangelica non abbia a rimproverarci insieme ai farisei: *Guai a voi, dottori della legge, che legate pesi insopportabili e li imponete sulle spalle degli uomini, mentre voi stessi invece non li toccate nemmeno con un dito!* (Lc 11,46; Mt 23,4).

8. Vi sono alcuni che vigilano su se stessi e vivono secondo il precetto di Dio[1], eppure dicono tra sé e sé: «Che c'è tra me e gli altri? Io cerco di servire Dio e osservare i suoi comandamenti; quello che fanno gli altri non mi riguarda». Costoro li rimprovera Ezechiele, quando dice: *Pastori di Israele, forse che i pastori pascolano se stessi? Non devono pascere il gregge? Ecco, vi nutrite di latte e vi rivestite di lana[2], avete sacrificato la pecora grassa e non avete dato forza alla debole, né fasciato quella ferita; quella che si perdeva non l'avete ricondotta, né avete cercato quella perduta; la forte l'avete oppressa di fatica. Avete disperso le mie pecore perché non avevano pastori* (Ez 34,2-5)[3]. Perciò il Signore stesso verrà in giudizio con i suoi anziani e suoi capi e in noi si compirà questa parola: I vostri creditori vi derubano e i vostri debitori vi conducono fuori strada (cf. Is 3,12). Dovremmo piuttosto udire: *Beato il paese che ha come re un uomo libero e i cui principi mangiano al tempo dovuto per riprendere le forze* (Qo 10,17) e non resteranno confusi[4].

9. Perciò, o uomo, non cessare di esortare e di insegnare ciò che è santo fosse pure ad un'anima sola che ti è stata affidata, *di offrire te stesso quale esempio di opere buone* (Tt 2,7), e di vigilare con tutte le forze per non amare l'uno e odiare l'altro. Comportati alla stessa maniera con tutti perché non accada che Dio detesti colui che tu ami e ami invece quello che tu hai odiato. Non accondiscendere a un peccatore in nome dell'amicizia, non opprimere l'uno e dare sollievo a un altro e così si perda la tua fatica (cf. 1Ts 3,5)[1].

I prepositi delle case stiano attenti, quando sono seduti nei posti più vili, dove il nostro padre ha assolutamente proibito di sedersi[2], che un fratello non offenda il preposito e che quest'ultimo, adirato, non giudichi e dica: «Che ho a che fare con un uomo che mi disprezza? Faccia quello che vuole, non mi riguarda. Io non lo ammonisco né lo correggo se pecca. Si salvi o si perda non mi riguarda». O uomo, tu che così parli, riconosci di essere vinto dall'ira. L'odio si è impossessato del tuo cuore a tal punto che il fratello finirà per perdersi più per tua colpa che per il suo peccato. Devi perdonarlo e accogliere il suo pentimento, perché tu possa dire quella parola dell'evangelo: *Rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori* (Mt 6,12). Se dunque vuoi che Dio ti perdoni i tuoi peccati, perdona anche tu al tuo fratello qualunque peccato abbia compiuto contro di te, memore di quel precetto: *Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello* (Lv 19,17) e dell'ammonimento di Salomone: *Incita il tuo prossimo, se ti sei fatto garante per lui* (Pr 6,1-3)[3], e ancora: *Non cessare di correggere il bambino, anche se lo batti con la verga non morirà* (Pr 23,13). Ascolta anche Mosè che dice: *Rimprovererai apertamente il tuo prossimo così non ti caricherai di un peccato a causa sua* (Lv 19,17). Non si avveri nuovamente quel detto di Salomone: *Chi non insegna a suo figlio a guardarsi dalla*

perdizione, andrà rapidamente verso la rovina (Pr 24,22).

10. Tutti coloro ai quali è stata affidata la cura dei fratelli si preparino alla venuta del Salvatore e al suo terribile giudizio: se infatti è pericoloso e terribile dover rendere conto di se stessi, quanto più subire il castigo per la colpa di un altro e *cadere nelle mani del Dio vivente* (Eb 10,31). E noi non possiamo portare a pretesto l'ignoranza, poiché sta scritto: *Dio citerà in giudizio ogni azione, tutto* ciò che è stato trascurato *nel bene o nel male* (Qo 12,14). E nell'Apostolo leggiamo: *Tutti noi dobbiamo comparire allo scoperto davanti al tribunale di Cristo, affinché ciascuno riceva la ricompensa di ciò che ha fatto, nel bene e nel male* (2Cor 5,10). Anche Isaia annuncia *il giorno stabilito, in cui Dio giudicherà la terra con giustizia* (At 17,31), dicendo: *Ecco il giorno del Signore sta per venire, giorno d'ira e di furore, per fare della terra un deserto e sterminare da essa i peccatori* (Is 13,9). Ora noi sappiamo che dobbiamo ricordare tutto ciò che è stato scritto nella legge e che gli oracoli dei profeti ci hanno annunciato (cf. Rm 15,4) e che anche il nostro santo padre ci ha insegnato e di ogni cosa dovremo rendere conto: perché non l'abbiamo messa in pratica o perché siamo stati negligenti nel compierla? Parla infatti colui *al quale il Padre ha rimesso ogni giudizio* (Gv 5,22) e la verità ha insegnato la verità: *Non pensate che io vi accusi davanti al Padre. C'è chi vi accusa Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se credeste a Mosè, infatti, credereste anche a me, poiché di me egli ha scritto* (Gv 5,45-46).

11. Da tutto questo impariamo che dobbiamo *comparire davanti al tribunale di Cristo* (Rm 14,10) ed essere giudicati non soltanto per ogni opera, ma anche per ogni pensiero e che, dopo aver reso conto della nostra vita, dovremo ugualmente rendere conto anche degli altri, di quelli che ci sono stati affidati. E questo è da intendersi non solo riguardo ai prepositi delle case, ma anche riguardo ai capi dei monasteri e a ciascun fratello della comunità, poiché tutti devono *portare i pesi gli uni degli altri per adempiere la legge di Cristo* (Gal 6,2). Ascoltino l'Apostolo che scrive a Timoteo:

Timoteo, custodisci il deposito, evita le chiacchiere profane e le affermazioni della falsa scienza (1Tm 6,20). Anche noi abbiamo un deposito affidatoci da Dio: la vita[1] dei nostri fratelli. Se fatichiamo per loro, possiamo attendere la ricompensa futura. Non accada che si dica anche a noi: *Lascia partire questo popolo* (Es 5,1) e non avvenga che, per aver abbandonato le tradizioni del nostro padre, ci sia rivolto questo rimprovero: *Quelli che possiedono la mia legge non mi hanno conosciuto, i pastori hanno agito con empietà contro di me* (Ger 2,8). Altri li rimprovera con queste parole: *Ho consegnato la mia eredità in mano tua, ma tu non le hai mostrato alcuna misericordia. Sui vecchi hai fatto pesare il giogo* (Is 47,6). Quanto a noi, non dobbiamo soltanto ascoltare queste parole, ma anche comprenderle poiché *chi ignora sarà ignorato* (1Cor 14,38). E in un altro passo sta scritto: *Poiché tu hai rifiutato la conoscenza, io pure rifiuterò te come mio sacerdote* (Os 4,6).

12. E così, fratelli carissimi, voi che seguite la vita e i precetti della *koinonia*[1], rimanete fermi nel proposito che avete abbracciato una volta per tutte e adempite l'opera di Dio[2] così che il padre che per primo fondò la *koinonia*[3], pieno di gioia a causa nostra, possa dire al Signore: «Vivono secondo quanto ho loro trasmesso». È quel che diceva anche l'Apostolo quando viveva ancora nel corpo: *Vi lodo perché in ogni cosa vi ricordate di me e avete custodito i miei insegnamenti così come ve li ho trasmessi* (1Cor 11,2).

13. E voi, dunque, capi dei monasteri, siate pieni di sollecitudine e prestate ogni attenzione ai fratelli con giustizia e timore di Dio. Non abusate della vostra autorità per vanagloria, ma offrite voi stessi quale esempio (cf. Tt 2,7; 1Pt 5,3) a tutti e al gregge a voi sottomesso così come nostro Signore ha offerto se stesso come esempio in ogni cosa (cf. Gv 13,15), lui che *ha reso le famiglie come greggi* (Sal 106,41). Abbiate compassione del gregge che vi è stato affidato e ricordatevi delle parole dell'Apostolo, là dove dice: *Non mi sono mai sottratto in nulla a ciò che poteva essere utile per annunciarvi tutta la volontà di Dio* (At 20,20.27), e

ancora: *Non ho cessato di implorare ciascuno di voi e di istruirvi pubblicamente* (At 20,31.20). Considerate quale grande bontà e quale misericordia vi fu in quell'uomo di Dio che non solo mostra sollecitudine per tutte le chiese, ma si fa debole con i deboli (cf. 1Cor 9,22; 2Cor 11,28-29) e porta le sofferenze di tutti (cf. Is 53,4). Stiamo attenti dunque che nessuno sia scandalizzato e cada per nostra negligenza e non dimentichiamo le parole del Signore Salvatore che dice nell'evangelo: *Padre, non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato* (Gv 18,9). Non disprezziamo nessuno, perché non accada che qualcuno perisca a motivo della nostra durezza. Se qualcuno morrà a causa nostra, l'anima nostra sarà giudicata colpevole della sua. Anche questo il nostro padre era solito ripetercelo continuamente[1] e ci ammoniva per timore che si adempisse per noi quella parola: Ognuno opprime il suo prossimo (cf. Mi 7,2) e ancora: *Se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto* (Gal 5,15). Da ciò appare chiaro che chi veglia sull'anima di un altro è custode della propria anima (cf. Pr 16,17).

14. E voi, che siete i secondi[1] del monastero, mostratevi primi nelle virtù. Nessuno si perda per colpa vostra. Badate di non incorrere nella vergogna in cui cadde colui che mangiò e bevve con gli ubriachi e non diede a tempo debito il cibo ai suoi compagni di servizio. *Il Signore arriverà nel giorno in cui non se l'aspetta e nell'ora che non sa, lo caccerà fuori e gli assegnerà la sorte degli ipocriti, là dove ci sono pianto e stridor di denti* (Mt 24,45.49-51). A nessuno di voi tocchi simile condanna, piuttosto *quando verrà il tempo della consolazione* (At 3,20) possiamo meritare di sentirci dire: *Bene, servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; entra nella gioia del tuo Signore* (Mt 25,21).

15. E anche voi, prepositi delle singole case[1], siate *pronti a rispondere a tutti quelli che vi chiedono ragione della fede*[2] *che è in voi* (1Pt 3,15). *Ammonite quelli che turbano l'ordine, consolate i pusillanimi, sostenete i deboli, siate pazienti con tutti* (1Ts 5,14). E ascoltate l'Apostolo che ammonisce: *E voi, padri, non provocate all'ira i vostri figli, ma allevateli nella disciplina e negli ammonimenti del Signore* (Ef 6,4). E sappiate che *a colui cui è stato dato di più, di più viene richiesto e che da colui al quale è stato affidato di più si esige di più* (Lc 12,48). Non badate solamente a ciò che è vantaggioso per voi, ma anche all'interesse degli altri (cf. 1Cor 10,33) e non si compia per voi ciò che dice la Scrittura: *Poiché ognuno ricerca l'interesse della sua casa, il cielo tratterrà la pioggia e la terra non darà i suoi frutti* (Ag 1,9-10), perché vi siete rivolti a me con parole dure (cf. Mal 3,13). E altrove è detto: *poiché non avete fatto queste cose a uno di questi piccoli, non le avete fatte a me* (Mt 25,45).

16. Bisogna che dica più spesso e ripeta le stesse cose: guardatevi dall'amare alcuni e odiare altri, dall'aiutare l'uno e trascurare l'altro[1] e sia trovata vana la vostra fatica ed ogni sforzo vada perduto. Quando uscirete dal corpo e, liberati dal vortice di questo mondo, crederete di entrare nel porto del riposo, allora scoprirete il naufragio provocato dalla vostra ingiustizia e *sarete misurati con la stessa misura con cui avete misurato* (Mt 7,2) da colui che giudica senza riguardi personali (cf. 1Pt 1,17; Dt 10,17). Se per la negligenza dei prepositi sarà commesso nelle case un peccato mortale (cf. 1Gv 5,16-17) o vergognoso, dopo aver castigato i colpevoli, anche il preposito sarà considerato responsabile di questa colpa: il nostro padre di santa memoria era solito ricordarcelo sempre[2].

17. Per questa ragione ciascuno, con ogni prudenza e sollecitudine, custodisca il gregge che gli è stato affidato e imiti i pastori dell'evangelo che non stavano dormendo, ma vegliavano quando l'angelo di Dio giunse ad annunciare loro la venuta del Salvatore (cf. Lc 2,8-14), il quale dice: *Il buon pastore dà la sua vita per le pecore, chi è mercenario invece e non è pastore e le pecore non gli appartengono, vede venire il lupo, abbandona il gregge e fugge, e il lupo le rapisce e le saccheggia, perché è un mercenario e non gli importa delle pecore* (Gv 10,11-13). E dei buoni pastori il racconto di Luca

scrive: *Ma c'erano alcuni pastori che durante la notte vegliavano sul gregge. E venne loro un angelo del Signore e la gloria di Dio li avvolse di luce. Furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: "Non temete, ecco vi annuncio una grande gioia che sarà tale per tutto il popolo: oggi vi è nato un Salvatore, che è il Cristo Signore, nella città di Davide. Ed ecco questo sarà il segno per voi: troverete un bambino avvolto in fasce, deposto in una mangiatoia"* (Lc 2,8-12). Erano forse i soli in quel tempo a pascere le pecore e a seguire il gregge in luoghi deserti? Ma poiché essi soli erano pieni di sollecitudine e vincevano il naturale sonno della notte per timore delle insidie dei lupi, meritarono di essere i primi a udire ciò che era accaduto nelle vicinanze, mentre Gerusalemme addormentata lo ignorava. Per questo anche Davide dice: *Ecco non dormirà il custode di Israele* (Sal 120,4). Per questo voi pure vegliate con timore e tremore, lavorando alla vostra salvezza (cf. Fil 2,12) e sapendo che il Signore dell'universo, dal quale ogni carne riceverà la ricompensa delle opere compiute (cf. 2Cor 5,10), dopo la resurrezione è apparso solo agli apostoli e ha detto a Pietro, il primo degli apostoli: *"Simone di Giovanni, mi ami più di costoro?" Gli risponde: "Signore, tu sai che ti amo". Gli dice: "Pasci i miei agnelli". Gli dice una seconda volta: "Simone di Giovanni, mi ami tu?" Gli risponde: "Sì, Signore, tu sai che ti amo". Gli dice: "Pasci le mie pecore"* (Gv 21,15-17). Una terza volta gli ordinò di pascere le pecore e, nella persona di Pietro, ha affidato a noi tutti questo compito[1], cioè di pascere con cura le pecore del Signore (cf. 1Pt 5,2). E così *nel giorno della sua visita* (Is 10,3) riceveremo in ricompensa della nostra fatica e della nostra vigilanza quello che ci ha promesso nell'evangelo quando dice: *Padre, io voglio che là dove sono io vi siano pure loro con me* (Gv 17,24), e ancora: *Dove sono io là sarà anche il mio servo* (Gv 12,26). Volgiamo lo sguardo alle promesse e alla ricompensa: se avremo fede, condurremo a buon termine più facilmente ogni fatica camminando come ha camminato il Signore stesso (cf. 1Gv. 2, 6), che ci ha promesso la ricompensa.

18. E anche voi, che siete secondi nelle singole case[1], ricercate l'umiltà e la modestia e considerate ogni precetto degli anziani come norma per la vita comune affinché, custodendoli, salviate le vostre anime (cf. Ger 48,6) e siate simili a colui che ha detto: *La mia anima è sempre nelle mie mani* (Sal 118,109). Il figlio glorificherà il padre (cf. Mal 1,6) e voi possiate rallegrarvi dei vostri frutti poiché, senza opere (cf. Gc 2,24) e senza frutti, nessuno godrà della comunione con il Signore, ma quando avrete portato frutto nel Signore potrete diventare suoi eredi e coeredi (cf. Rm 8,17).

19. Ma pure voi tutti, fratelli, ciascuno secondo il posto che occupa[1], vi siete sottomessi a un libero servizio[2], *cinti i fianchi e con le lampade accese in mano, siate simili ai servi che aspettano il loro padrone di ritorno dalle nozze per aprirgli subito, non appena arriva e bussa. Beati quei servi che il padrone al suo arrivo troverà vigilanti* (Lc 12,35-37). Sarà così anche per voi, se per il prolungarsi della fatica non vi lascerete vincere dalla stanchezza: sarete chiamati al banchetto celeste e gli angeli vi serviranno (cf. Mt 4,11). Queste sono le promesse per chi custodisce i comandamenti di Dio, questa è la ricompensa futura. *Rallegratevi nel Signore, ve lo ripeto ancora, rallegratevi* (Fil 4,4). Siate sottomessi (cf. Ef 6,1) ai padri in tutta obbedienza, *senza mormorazione*[3] *né contestazioni, compiendo ogni opera buona con animo semplice* (Fil 2,14-15) perché, pieni di virtù e di timore di Dio, siate resi degni della sua adozione (cf. Rm 8,23; Gal 4,5). *Prendete lo scudo della fede, con il quale potete spegnere tutti i dardi infuocati del diavolo, e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio* (Ef 6,16-17). *Siate prudenti come serpenti e semplici come colombe* (Mt 10,16). Ascoltate Paolo che dice: *Figli, obbedite ai genitori* (Col 3,20) e ottenete la salvezza delle vostre anime tramite quelli che vi sono preposti. Sta scritto pure in un altro passo: *Obbedite ai vostri capi e siate loro sottomessi, perché essi vegliano sulle vostre anime e devono renderne conto* (Eb 13,17). E temete sempre ciò che dice lo stesso Paolo: *Voi siete il tempio di Dio e lo spirito di*

Dio abita in voi. Se qualcuno profana il tempio di Dio, Dio distruggerà lui (1Cor 3,16-17). E ancora: *Non vogliate contristare lo Spirito santo di Dio nel quale siete stati segnati per il giorno della redenzione* (Ef 4,30) *per il giusto giudizio di Dio* (2Ts 1,5).

20. Conservate la castità del vostro corpo per essere *un giardino chiuso, una fontana sigillata* (Ct 4,12). *Chiunque è nato da Dio*, infatti, *non commette peccato perché il seme di Dio dimora in lui* (1Gv 3,9). E lo stesso Giovanni dice: *Scrivo a voi, giovani, perché siete forti e la parola di Dio dimora in voi e avete vinto il Perverso* (1Gv 2,14). E quando, con l'aiuto di Dio, anche voi avrete vinto il nemico, allora Egli stesso dirà: li libererò dall'inferno e *li riscatterò dalla morte* (Os 13,14). *Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?* (1Cor 15,55). Se veramente avremo inghiottito la morte, la vinceremo e ci sarà detto: *La morte non eserciterà più alcun potere su di loro* (Rm 6,9), poiché la morte per la quale siamo morti una volta per tutte al peccato (cf. Rm 6,2) è morta in noi e noi vivremo per sempre della vita che viviamo in Cristo (cf. Rm 5,2; 6,6-11; 1Cor 15,22). *Colui che è morto alla carne sarà giustificato dal peccato* (Rm 6,7; cf. 1Pt 4,1). D'ora in poi non viviamo più secondo i desideri degli uomini, ma trascorriamo ciò che ci resta da vivere nella volontà di Dio (cf. 1Pt 4,2). *Voi che temete il Signore* (Sal 134,20; Sir 2,8) armatevi della castità per meritare di sentirvi dire: "Voi non vivete nella carne, ma nello spirito (cf. Rm 8,9)". E sappiate che ai perfetti si danno doni perfetti e cose vane a chi è vano, secondo la parola dell'evangelo: *A chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza, ma a chi non ha sarà tolto anche quello che credeva di avere* (Mt 25,29; Lc 8,18). Imitiamo le vergini sagge che hanno meritato di entrare con lo sposo nella stanza nuziale perché avevano nei loro vasi e nelle loro lampade l'olio delle buone opere. Le vergini stolte invece trovarono chiusa la porta della stanza nuziale, perché non avevano voluto procurarsi l'olio prima delle nozze (cf. Mt 25,4-12). *Tutto questo accadeva loro in figura ed è stato scritto a nostra correzione* (1Cor

10,11) perché fuggiamo le cose antiche e osserviamo i precetti del saggio che dice: *Figlio, se il tuo cuore è sapiente, il mio cuore si rallegrerà e le mie labbra indugeranno sulle tue parole, se sono parole rette* (Pr 23,15-16)[1]. E ancora: *Il tuo cuore non invidi i peccatori, ma resta nel timore di Dio tutto il giorno* (Pr 23,17) e presta sempre culto a Dio (cf. Nm 3,7).

21. Vegliamo con maggior attenzione, consapevoli che Dio attraverso il nostro padre Pacomio ci ha accordato la grande grazia di rinunciare al mondo[1] e considerare un nulla ogni preoccupazione e sollecitudine per le cose del mondo. Quale opportunità ci è stata lasciata di possedere qualche cosa di nostro, fosse pure *un pezzo di corda o un laccio delle scarpe* (Gen 14,23)[2], dal momento che abbiamo dei prepositi che provvedono a noi *con timore e tremore* (1Cor 2,3) tanto per il cibo quanto per il vestito e pure in caso di malattia[3] così che non abbiamo nulla da temere e non perdiamo i beni dell'anima a motivo della carne? Siamo liberi, abbiamo rigettato dal nostro collo il giogo della schiavitù del mondo; perché allora vogliamo ritornare a ciò che abbiamo vomitato (cf. Pr 26,11; 2Pt 2,22) e possedere cose che ci creano preoccupazioni e che temiamo di perdere? A che ci serve un mantello in più[4] o pasti più ricercati[5] o un letto migliore[6], quando tutte le cose sono disposte per essere in comune[7] e nulla è più duro della croce di Cristo[8]? Vivendo in conformità alla croce, i nostri padri edificarono la nostra vita sul *fondamento degli apostoli e dei profeti* e sull'insegnamento degli evangeli, che è contenuto nella *pietra angolare, il Signore Gesù Cristo* (Ef 2,20). Alla sua sequela noi discendiamo dalle altezze di morte all'umiltà, che è fonte di vita, scambiando le ricchezze con la povertà e i lauti pasti con un cibo semplice.

22. Non vogliate dimenticare, ve ne prego, il proposito[1] che avete abbracciato una volta per sempre: consideriamo gli insegnamenti tramandati dal nostro padre come scale innalzate verso il regno dei cieli (cf. Gen 28,12). Non desiderate ciò che prima avete calpestato. Ci basti avere quello che è sufficiente per un uomo: due tuniche più una usa-

ta, un mantello di lino, due cocolle, una cintura di lino, i sandali, una pelle di capra e un bastone[2]. Se ad uno viene affidato un compito o l'amministrazione del monastero ed egli ne fa un'occassione di guadagno personale, lo si consideri un crimine e un sacrilegio, qualunque sia la cosa di cui si è appropriato a proprio beneficio, disprezzando quelli che non possiedono nulla e sono ricchi della loro beata povertà (cf. 1Cor 11,22)[3]. Non perirà lui soltanto, ma trascinerà anche altri alla rovina. Quelli invece che hanno piegato il capo (cf. Is 2,9.17) e si sono resi graditi a Dio piangendo e gemendo nella vita presente con ogni umiltà e compunzione[4], quando usciranno da questo corpo, saranno portati a sedere a mensa con i santi padri Abramo, Isacco e Giacobbe, i profeti e gli apostoli (cf. Mt 8,11), e godranno di una meritata consolazione, così come Lazzaro poté godere nel seno di Abramo (cf. Lc 16,23). Ma guai a quelli che sono vissuti nella *kòinonia* e hanno adibito a loro uso personale qualcosa che apparteneva a tutti. Quando usciranno da questo corpo sarà detto loro: *Ricordatevi che avete ricevuto cose buone durante la vostra vita* (Lc 16,25), mentre i fratelli pativano in digiuni e astinenze e si consumavano in una fatica incessante. Perciò ora vedete nella gioia e nell'allegrezza quelli che hanno abbandonato la vita presente per conseguire quella futura, voi invece siete gettati nella desolazione, nei tormenti e nella miseria, perché non avete voluto ascoltare la parola dell'evangelo e avete disprezzato le parole di Isaia, che dice: *Ecco, quelli che mi servono mangiano e voi invece patirete la fame. Ecco, quelli che mi servono berranno e voi invece avrete sete; ecco, quelli che mi servono si rallegreranno e voi invece gemerete per il dolore del vostro cuore e leverete grida per l'afflizione del vostro spirito* (Is 65,13-14). Voi avete udito tutte le beatitudini delle Scritture e non ne avete voluto accogliere l'insegnamento (cf. Ger 5,3).

23. Perciò, fratelli, ci sia piena uguaglianza dal più piccolo al più grande, tra il ricco e il povero, perfetti nella concordia e nell'umiltà, perché si possa dire anche di noi: *Chi aveva molto non fu nell'abbondanza e chi aveva poco non macò di nulla* (Es 16,18; 2Cor 8,15). Nessuno si preoccupi della propria felicità, quando vede il fratello nella povertà e nella tribolazione (cf. Gv 3,17; Dt 15,3), cosicché gli sia rivolta quella parola del profeta: *Non è un unico Dio che vi ha creati? Non è uno solo il padre di tutti voi? Perché avete abbandonato ciascuno il suo fratello profanando l'alleanza dei vostri padri? Giuda è stato abbandonato e un abominio è stato compiuto in Israele* (Mal 2,10-11)[1]. Per questo obbedendo a quanto il Signore e Salvatore ha ordinato agli apostoli dicendo: *Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Da questo sarete veramente riconosciuti come miei discepoli* (Gv 13,34-35), dobbiamo amarci gli uni gli altri e mostrare che siamo veramente servi del nostro Signore Gesù Cristo, figli di Pacomio e discepoli della *koinonia*.

24. Se, quando il preposito di una casa rimprovera uno dei fratelli a lui sottoposti ammaestrandolo nel timore di Dio poiché desidera correggerlo dal suo errore, un altro vuol parlare in suo favore e prenderne le difese[1] pervertendo il cuore del fratello, chi agisce così pecca contro la sua anima perché perverte chi poteva essere corretto, lo getta a terra quando stava per rialzarsi e inganna con mala fede chi si volgeva al meglio. Costui è in errore e trascina all'errore anche altri (cf. 2Tm 3,13). Ben gli si addicono queste parole: *Guai a chi fa bere al suo prossimo una bevanda drogata e lo ubriaca* (Ab 2,15). *Guai a chi fa perdere la via a un cieco* (Dt 27,18). *Chi scandalizza uno di quelli che credono in Dio, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina di asino e venisse precipitato nel mare* (Mt 18,6) perché, come abbiamo detto, ha fatto cadere chi si stava rialzando, ha spinto all'orgoglio chi stava obbedendo, ha indotto all'amarezza chi poteva camminare nella dolcezza della carità, ha corrotto con cattivi consigli chi era sottomesso alle leggi del monastero e l'ha portato a nutrire odio e avversione per colui che lo ammaestrava negli insegnamenti del Signore. Costui semina liti e discordie tra i fratelli[2] e non ha alcun ti-

more di quanto sta scritto: *Chi sei tu che giudichi un servo di un altro? Che egli resti in piedi o cada, ciò riguarda il suo signore. Ma resterà in piedi, poiché il Signore ha il potere di farlo stare in piedi di nuovo* (Rm 14,4). Rifletti su ciò che ha detto: Il Signore ha il potere di farlo stare in piedi di nuovo e non ne ha il potere invece chi disobbedisce alle parole del Signore.

25. Perciò, fratelli, evitiamo con ogni cura di sovvertire la mente di uno contro chi lo ammaestra e lo ammonisce e ricordiamoci della Scrittura che dice: *Libera il tuo cuore dal male per essere salvato* (Ger 4,14). Non seminiamo a vicenda nei nostri cuori l'orgoglio e l'ostinazione al posto dell'obbedienza. Chi teme il Signore, infatti, se vede il fratello smarrirsi e cadere, deve piuttosto mostrargli ciò che è santo e indicargli il retto cammino affinché realizzi, avanzando in tutta castità e timor di Dio, quel detto di Salomone: *Libera quelli che sono mandati a morte e non smettere di riscattare chi è condannato al supplizio* (Pr 24,11). Non dire: «Costui non lo conosco». Sappi che *il Signore conosce i cuori di tutti* (Pr 24,12; Lc 16,15; At 15,8). E Giuda nella sua lettera dice: E questi (salvateli) strappandoli dal fuoco e odiando la veste contaminata della carne (cf. Gd 23). Guardiamoci da una veste del genere e *rivestiamoci piuttosto dell'armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra lotta infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i principati e le potenze, contro i dominatori delle tenebre, contro gli spiriti del male che abitano gli spazi celesti* (Ef 6,11-12).

26. Anche su questo occorre vigilare con grande cura: che nessuno tenga qualcosa in deposito in un'altra casa o nella cella di un altro, trasgredendo così l'ordinamento del monastero[1]. Chi fa questo non appartiene al numero dei fratelli, ma è un mercenario e uno straniero e non deve mangiare la Pasqua del Signore tra i santi[2] (cf. Es 12,43), perché è diventato *una pietra di scandalo* (Is 8,14; 1Pt 2,8) nel monastero e di lui si può dire: *Gettate via le pietre dal mio cammino* (Ger 50,26). Quando laviamo, se le nostre tuniche non sono asciutte, non ci è permesso di tenerle con

noi fino a sera, ma le consegnamo al preposito cui siamo stati affidati o al cellerario affinché le porti nel locale in cui si tengono insieme le vesti di tutti; al mattino ci vengono restituite perché le stendiamo al sole e, quando sono asciutte, non le teniamo con noi ma le consegnamo a uso comune, conformemente ai precetti degli anziani[3]. Quanto più dunque se affidi ad un altro o se vuoi che resti a tua disposizione ciò che tu credi sia tua proprietà, pecchi contro la disciplina del monastero[4] e non intendi l'apostolo Paolo che ti dice: *Voi siete stati chiamati alla libertà, però non fate di questa libertà un pretesto per vivere secondo la carne, ma servitevi a vicenda nella carità* (Gal 5,13). E ancora: *Il Signore è vicino, non inquietatevi di nulla ma attendete alla preghiera e alle suppliche* (Fil 4,5-6). Chi riceve qualcosa in deposito da un altro e crede di compiere così un'opera buona perché fa piacere a un fratello, sappia che pecca contro la sua anima perché sovverte le regole del monastero. Insensato, la tua anima è stata affidata al tuo preposito e lui che custodisce la tua anima e il tuo corpo sarebbe indegno di custodire oggetti destinati alla corruzione? Amiamo la giustizia per essere giustificati. Leggiamo infatti: *La misericordia va incontro a quelli che fanno la verità* (Sal 84,11).

27. Anche a questo occorre fare attenzione: che nessuno, ingannato da vani pensieri o piuttosto irretito nei lacci del diavolo (cf. 1Tm 3,7; 2Tm 2,26), dica in cuor suo: «Quando morirò farò dono ai fratelli di quanto possiedo». O più stolto tra tutti gli uomini, dove hai trovato scritto questo? Tutti i santi e quelli che servono Dio non hanno subito deposto ogni fardello del mondo? Negli Atti degli apostoli non portavano tutto quello che avevano ai piedi degli apostoli (cf. At 4,34-35)? O come potrai, una volta morto, rivestirti dell'*abito di giustizia* (Is 61,10), se non l'hai meritato mentre eri in vita? Perché hai dimenticato quanto sta scritto: *L'uomo mieterà quello che ha seminato* (Gal 6,7), e: *Ciascuno riceverà secondo le sue azioni* (Ef 6,8), e: *Egli renderà a ciascuno secondo le sue opere* (Mt 16,27; Rm 2,6), e ancora: *Io, il Signore, scruto i cuori e saggio le vi-*

scere per dare a ciascuno secondo la sua condotta e il frutto delle sue azioni (Ger 17,10). Perché mentre sei in vita e dimori in questo corpo, non ascolti Davide che dice: *Egli ammassa ricchezze e non sa per chi le raduna* (Sal 38,7) e la parola dell'evangelo che rimprovera il ricco avaro: *Stolto, questa notte stessa ti viene richiesta l'anima e quello che hai preparato di chi sarà?* (Lc 12,20). E ancora: *In quel giorno svaniranno tutti i loro pensieri* (Sal 145,4). Stolto, perché non vuoi ascoltare il Signore che ti esorta: *Va', vendi tutto ciò che possiedi e dallo ai poveri, prendi la tua croce, vieni e seguimi* (Mt 19,21)? All'udire queste parole il giovane ritornò indietro; *il suo cuore non era retto* (Sal 77, 37) e così non poté deporre il pesante fardello delle ricchezze. Eppure, come attesta la Scrittura (cf. Mt 19, 21), aveva desiderio di una vita perfetta ed era attirato dallo splendore delle virtù a una condotta degna di lode, ma le ricchezze lo frenavano nella sua corsa e non poteva ascoltare l'insegnamento del Salvatore, perché pensava ancora ai piaceri del mondo. Per questo il Salvatore dice: *È difficile per quelli che possiedono ricchezze entrare nel regno dei cieli* (Mt 19,23). E ancora: *Nessuno può servire due padroni poiché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure obbedirà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e Mammona* (Mt 6,24). I farisei allora, che erano avari, stavano ad ascoltare queste cose e si beffavano di lui (cf. Lc 16,14). Evitiamo la loro incredulità e non deridiamo quelli che ci esortano. Rinunciamo al mondo per seguire perfetti, Gesù perfetto (cf. Mt 5,48; 19,21). La povertà abbracciata per Cristo sembra stoltezza a chi è posseduto dall'avarizia. *Venerare Dio e accontentarsi del necessario è fonte di grandi guadagni. Niente infatti abbiamo portato in questo mondo e niente possiamo portarne via. Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che vestirci accontentiamoci*[1]. *Al contrario quelli che vogliono arricchirsi cadono nella tentazione, nel laccio, in molteplici bramosie insensate e dannose che travolgono gli uomini e li portano alla rovina e alla perdizione. L'amore per il denaro, infatti, è la radice di tutti i mali* (1Tm 6,6-10).

28. Fino ad oggi[1] Elia rimprovera Israele dicendo: *Fino a quando zoppicherete? Se (il Signore) è Dio, andate e seguitelo* (1Re 18,21). E a noi dice: Se sono precetti di Dio quelli che ci sono stati consegnati tramite il nostro padre e, seguendoli, possiamo giungere al regno dei cieli, allora mettiamoli in pratica con tutta la nostra volontà. Ma se invece seguiamo i nostri pensieri (cf. Nm 15,39) e se ad altro si volge il nostro cuore, perché non confessiamo con semplicità il nostro errore e non mostriamo di essere quello che ci vergognamo di far vedere? Non si dica anche di noi: Perché avete profanato il mio santuario? (cf. Lv 21,12; Ez 23,38) E: *Li scaccerò dalla mia casa* (Os 9,15) poiché le comunità monastiche[2] sono veramente la casa di Dio e la vigna dei santi[3] (cf. Sal 79,9.15; Is 5,7), come leggiamo nella Scrittura: *Si piantò per Salomone una vigna in un luogo chiamato Baal Hamôn ed egli l'affidò a dei guardiani; ognuno portava mille sicli d'argento in cambio dei suoi frutti. La mia vigna è dinanzi ai miei occhi; per te, Salomone, sono i mille sicli e duecento per quelli che custodiscono il suo frutto* (Ct 8,11-12). Non ci accada dunque di esserne scacciati perché l'abbiamo profanata come leggiamo nell'evangelo che furono scacciati dal tempio coloro che vi vendevano buoi e pecore. *Il Signore e Salvatore entrò nel tempio, si fece una frusta con delle corde e scacciò i cambiavalute, gettò a terra il denaro e i banchi dei venditori e a quelli che vendevano le colombe disse: Portate via tutte queste cose e non fate della casa del Padre mio una casa di mercato* (Gv 2,14-16). *Sta scritto infatti: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti e voi ne avete fatto una spelonca di ladri* (Mc 11,17; Is 56,7; Ger 7,11). E altrove: *A causa vostra il mio nome è bestemmiato tra le genti* (Rm 2,24; Is 52,5).

29. Vi supplico, fratelli, non si dica anche di noi: *Mentre l'uno patisce la fame, l'altro è ubriaco. Non avete le vostre case per mangiare o per bere? O volete disprezzare la chiesa di Dio e fare arrossire quelli che non hanno niente?* (1Cor 11,21-22). A costoro vien detto: *Se qualcuno ha fame, mangi a casa sua di modo che non vi riuniate a vostra condanna*

(1Cor 11,34). Non risuoni nella nostra casa nessuna voce straniera, perché a ragione non siano applicate a noi le parole: *Non abbandonarono le opere dell'Egitto* (Ez 20,8), e ancora: *Non si comportarono secondo i miei precetti e profanarono i miei sabati: così io non li ascolterò quando mi invocheranno* (Ez 20,13). *Non perseveriamo nella durezza di cuore e non provochiamo Dio all'ira così che ci sia nemico* (Lm 3, 42) e dica: *Darò loro precetti non buoni e leggi per le quali non possono vivere* (Ez 20,25), *perché hanno mangiato il frutto della menzogna* (Os 10,13) *e hanno adorato le opere delle loro mani* (Is 2,8). La loro terra è tutta invasa dalle arti divinatorie come quella dei pagani (cf. Is 2,6).

30. E dopo aver rinunciato al mondo e accettato di seguire il vessillo della croce, non torniamo di nuovo indietro a cercare una consolazione temporale, imitando Efraim che dice[1]: *Mi sono arricchito e ho trovato la mia consolazione* (Os 12,8). Non ci accada di dover ascoltare quello che egli meritò di udire: *Di tutte le sue fatiche non resterà nulla, a motivo dei peccati di cui si è reso colpevole* (Os 12,8b). E non si compia in noi quella parola: *Avete cominciato con lo spirito e finite ora nella carne? Invano avete patito tante cose?* (Gal 3,3-4). Né si dicano a nostra condanna quelle parole: *Ai sacerdoti vien meno la legge e agli anziani il consiglio e le mani del popolo son prive di forza* (Ez 7,26-27). *Gli anziani hanno disertato la porta, gli eletti hanno smesso di recitare i salmi* (Lm 5,14). E non si dica ancora: *A causa vostra il mio nome è bestemmiato tra le genti* (Rm 2,24; Is 52,5) e non accada che disprezzando le istituzioni di nostro padre subentri l'oblio e finiamo per trascurare il mediatore di Dio e dei santi per nostra colpa[2].

31. Quale frutto o quale segno dei precetti di Dio è possibile trovare in noi, in che cosa siamo stati fedeli alla professione che abbiamo fatto[1]? *Abbiamo forse abbandonato tutto* (Mc 10,28) per diventare schiavi dell'avarizia? Ci vien detto: *Da dove vengono le guerre e le lotte?* (Gc 4,1). Non derivano forse dall'avarizia? Poiché ciascuno infatti ricerca[2] il proprio interesse e non quello del prossimo (cf.

1Cor 10,24; Fil 2,4), Ezechiele è vivo ancor oggi e ci rimprovera con la sua parola profetica: Presso di te c'erano dei mercanti (cf. Ez 27,36). *Il figlio disonora il padre* (Mi 7,6) e il padre rimprovera il figlio. Che cosa risponderemo nel giorno del giudizio? Che cosa potremo presentare a nostra difesa nell'ultimo giorno? Tutto questo ci è accaduto perché i *sacerdoti hanno applaudito e il popolo ha amato queste cose* (Ger 5,31). Perché tale il popolo, tale il sacerdote! *Perciò gli renderò*, dice, *secondo la sua condotta, ripagherò i suoi pensieri* (Os 4,9).

32. Non dico questo di tutti voi, ma di quelli che disprezzano i precetti degli anziani[1]: *Sarebbe stato molto meglio per loro non conoscere la via della giustizia, piuttosto che, conoscendola, volgere le spalle al santo precetto che è stato loro consegnato* (2Pt 2,21). Facendo il lamento su uomini di tal genere, Geremia scrive: *I miei occhi si sono consumati per le lacrime, le mie viscere sono sconvolte, la mia gloria è sparsa a terra per il dolore della figlia del mio popolo, perché bambini e lattanti vengono meno sulle piazze della città. Alle loro madri hanno detto: Dov'è il pane e il vino? Intanto venivano meno come feriti nelle piazze della città, esalavano il loro respiro in seno alle loro madri* (Lm 2,11-12). *Noi sappiamo che Dio non apprezza la forza del cavallo, né si compiace nel vigore dell'uomo* (Sal 146,10).

33. *Ritorniamo* dunque *al Signore nostro Dio* (Os 6,1) perché ci esaudisca quando lo invochiamo (cf. Sal 19,10), lui che ogni giorno ci invita *a consacrare un po' di tempo per conoscerlo* (Sal 45,10). E altrove dice: *Ritornate a me e io ritornerò a voi* (Mal 3,7), e ancora: *Ritornate a me, figli traviati, ed io regnerò su di voi* (Ger 3,14; cfr. 3,22). E similmente Ezechiele attesta: *Perché vuoi morire, casa di Israele?* (Ez 18,31). *Non voglio la morte del peccatore, ma che si converta dalla sua via di male e viva* (Ez 33,11). E nell'evangelo il Signore misericordioso e fonte di ogni bontà ci chiama a gran voce e dichiara: *Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo; prendete su di voi il mio giogo e imparate da me, poiché sono mite e umile di cuore, e troverete*

riposo per le vostre anime (Mt 11,28-29). Consideriamo che *la bontà di Dio ci esorta al pentimento* (Rm 2,4) e che i santi ci invitano alla salvezza. *Non induriamo i nostri cuori* (Sal 94,8; Eb 3,8.15;4,7) e *non ammassiamo un tesoro di collera per il giorno dell'ira e della manifestazione del giusto giudizio di Dio, il quale renderà a ciascuno secondo le sue opere* (Rm 2,5-6), ma ritorniamo al Signore con tutto il cuore e secondo le parole di Mosè che ci ricorda: *Se ritornerai al Signore con tutto il tuo cuore, egli purificherà il tuo cuore e il cuore della tua discendenza* (Dt 30,2.6).

34. *Sopportiamo la fatica da buoni soldati di Cristo* (2Tm 2,3) e osserviamo ciò che sta scritto: *Nessuno che militi per Dio si interessa degli affari di questa vita, se vuole essere gradito a colui che serve. Come pure l'atleta non riceve la corona se non ha lottato secondo le regole e all'agricoltore che si affatica spetta per primo aver parte ai frutti* (2Tm 2,4-6). Sta scritto: *Tutti i popoli andranno ciascuno per la sua via* (Mi 4,5). *Noi invece nel nome del Signore saremo fatti grandi. Quelli inciampano e cadono, noi sorgiamo e restiamo in piedi* (Sal 19,8-9).

35. *Chi cammina di giorno non inciampa, ma chi cammina di notte inciampa, perché non vi è luce in lui* (Gv 11,9-10). *Noi però*, come ha detto l'Apostolo, *non siamo figli della trasgressione*[1] *che porta alla rovina, ma figli della fede per la salvezza dell'anima* (Eb 10,39). E in un altro passo dice: *Voi tutti siete figli della luce e figli del giorno, noi non siamo figli della notte né delle tenebre* (1Ts 5, 5). Se dunque siamo figli della luce, dobbiamo sapere quali sono le opere della luce e produrre *i frutti della luce* (Ef 5,9) in ogni opera buona, poiché *tutto ciò che viene manifestato è luce* (Ef 5,14). Se *ritorniamo al Signore con tutto il cuore* (Dt 30,2) e, *con cuore semplice* (1Pt 1,22), ci volgiamo ai precetti dei suoi santi e del nostro padre, allora saremo *ricchi di opere buone* (2Cor 9,8). Ma se ci lasciamo vincere dai piaceri della carne, *durante il giorno brancoleremo tastando la parete come in piena notte* (Gb 5,14) e non troveremo *la via che conduce a una città dove abitare* (Sal 106,4) a proposito della quale si dice:

In preda alla fame e alla sete, la loro anima in essi venne meno (Sal 106,4-5), perché avevano disprezzato la legge che Dio aveva loro dato e non avevano ascoltato la voce dei profeti (cf. Sal 106,11); per questo *non poterono entrare nel riposo promesso* (Eb 3,18-19).

36. Siamo vigilanti e attenti. *Se (Dio), infatti, non ha risparmiato i rami naturali, non risparmierà neppure noi* (Rm 11,21). Non dico questo di tutti, ma di quanti sono negligenti e a costoro, a buon diritto, si può applicare quel lamento: *Guai a quelli che sono fuggiti lontano da me* (Os 7,13). È manifesto che hanno agito con empietà verso di me, *hanno abbandonato me, fonte di acqua viva, e si sono scavati cisterne screpolate, che non possono tenere l'acqua* (Ger 2,13). E poiché non hanno voluto ascoltare i suoi giudici, ascoltino Dio che dice: *Ho posto sentinelle sopra di voi: ascoltate il suono della tromba! Ma hanno detto: Non ascolteremo* (Ger 6,17). Donde viene tale mancanza di fede? Forse dall'aver stretto alleanza con i nemici invece di combatterli? E in un altro passo lo Spirito santo dice per mezzo del profeta: *Io sono il Signore Dio tuo, che ho formato il cielo e ho creato la terra. Le mie mani hanno stabilito tutto l'esercito del cielo, e io non te l'ho mostrato perché tu lo segua* (Os 13,4). Così insegna anche per bocca di Mosè dicendo: *Quando alzerai gli occhi verso il cielo e vedrai il sole, la luna, le stelle e tutto l'ornamento del cielo, non accada che, tratto in inganno, tu li adori* (Dt 4,19) *Perché io sono il Dio che ti ho fatto uscire dalla terra di Egitto, e tu non conosci altro Dio fuori di me e non c'è chi possa salvare all'infuori di me. Sono io che ti ho nutrito nel deserto, in una terra inabitabile, ed essi si sono saziati e i loro cuori si sono inorgogliti. Per questo si sono dimenticati di me* (Os 13,4-6), *e io li disperderò fra tutte le nazioni* (Ger 34,17).

37. Ascoltando queste parole, risvegliamoci come da un sonno profondo e mostriamoci degni di servire il Signore, perché abbia pietà di noi e ci dica: *Invocatemi e vi esaudirò* (Is 58,9). Egli stesso dice: *Chi ha disperso Israele lo radunerà* (Ger 31,10), e altrove: *Non agirò secondo il furore*

della mia ira, non abbandonerò Efraim alla rovina (Os 11,9), e ancora: *Non vi punirò per sempre e non sarò per sempre adirato con voi. Da me uscirà lo Spirito; sono io che ho creato ogni essere vivente* (Is 57,16). Nello stesso passo aggiunge: *Ho dato loro una vera consolazione, pace su pace, ai vicini e ai lontani. E il Signore ha detto: io li guarirò* (Is 57,18-19). E perché possiamo pienamente conoscere la sua misericordia, la parola di Geremia ci insegna: *Anche se il cielo si innalzasse fino alle altezze e la terra sprofondasse, io non rigetterò la razza di Israele per tutto ciò che ha fatto* (Ger 31,37).

38. Poiché la bontà del Signore Salvatore è così grande da esortarci alla salvezza, volgiamo a lui i nostri cuori (cf. Dt 30,2) perché *è ora ormai di svegliarci dal sonno. La notte è avanzata e il giorno si avvicina, deponiamo dunque le opere delle tenebre e rivestiamo le armi della luce; comportiamoci onestamente come in pieno giorno* (Rm 13,11-13)[1]. Figlioli miei, innanzitutto amiamo Dio con tutto il cuore, e poi amiamoci a vicenda (cf. 1Gv 4,7-8; Mt 22,37-39) memori dei precetti del Dio Salvatore, nei quali dice: *Vi do la mia pace, vi lascio la mia pace. Non come ve la dà il mondo, io la do a voi* (Gv 14,27). *Da questi due comandamenti infatti dipende tutta la Legge e i Profeti* (Mt 22,40).

39. Se uno vive in una casa del monastero, sotto un preposito, e non gli manca nulla di ciò che è permesso avere nel monastero[1], non riceva assolutamente niente dal padre o dal fratello o da un amico che gli è caro[2]: né una tunica, né un mantello, né qualunque altra cosa. Ma se sarà provato che possiede meno di quanto è prescritto, tutta la responsabilità del peccato e il rimprovero ricadranno sul preposito.

40. Voi dunque, che siete superiori dei monasteri[1], se vedete alcuni nell'indigenza o nell'angoscia, non trascurateli[2] sapendo che dovrete rendere conto *di tutto il gregge, sul quale lo Spirito santo vi ha stabilito per sorvegliare e pascere la Chiesa di Dio, che egli si è acquistata con il suo sangue* (At 20,28). Perciò *noi, che siamo più forti, dobbiamo portare le infermità dei più deboli, senza compiacere noi stessi, ma piuttosto il prossimo per il suo bene al fine di edificarlo. Anche Cristo infatti non compiacque se stesso, ma come sta scritto: Gli insulti di coloro che ti insultano sono caduti sopra di me* (Sal 68,10; Rm 15,1-3), e ancora: *Non cerco*, dice, *il mio interesse ma quello di tutti, affinché siano salvati* (1Cor 10,33).

41. Ora, se così ha ordinato il nostro Signore Salvatore e in questo modo hanno vissuto i santi, e se queste stesse cose ci hanno insegnato anche i nostri padri, *risvegliamoci dal sonno* (Rm 13,11)[1] e compiamo quanto ci è stato ordinato. *Tutto ciò che è stato scritto*, infatti, *è stato scritto a nostro insegnamento, affinché per mezzo della pazienza e della consolazione che ci vengono dalle Scritture, abbiamo speranza* (Rm 15,4). Nessuno di noi sia occasione di peccato per un altro e non invidiamo quelli che prosperano nelle loro vie (cf. Sal 36,7). Essi hanno ottenuto infatti tutto ciò che è necessario alla carne, ma alla loro morte non porteranno nulla con sé (cf. Sal 48,18). I figli di questo mondo hanno riposto la loro fiducia in esso, perché sono del mondo e il mondo ama ciò che è suo (cf. Gv 15,19), ma quelli che sono figli di Dio ricordino quella parola dell'evangelo: *Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me* (Gv 15,18). E ancora: *Chi vuole essere amico di questo mondo diventerà nemico di Dio* (Gc 4,4). E poi: *Voi patirete tribolazione, ma abbiate fiducia, io ho vinto il mondo* (Gv 16,33). E ancora: *Beati quelli che piangono, perché saranno consolati. Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati. Beati quelli che soffrono persecuzioni a motivo della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli* (Mt 5,4-6.10). Ma *dei figli della notte* (1Ts 5.5), invece, che si dice? Non si dice forse: *Guai a voi, ricchi, perché avete ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi che ora ridete, perché sarete nel lutto e piangerete* (Lc 6,24-25).

42. Rifuggiamo dunque le amicizie del mondo (cf. Gc 4,4) per meritare di udire: *Alla sera dimorerà il pianto e al mattino la gioia* (Sal 29,6). *Il Signore ha ascoltato e ha avuto pietà di me. Hai strappato il mio sacco e mi hai cinto di gioia*

(Sal 29,11-12). Poiché, qual è il santo che in questo mondo non è passato per una via di pianto e di dolore? Dice Geremia: *Non mi sono seduto nell'assemblea dei gaudenti, ma tremavo davanti alla tua mano. Sedevo solitario, poiché ero colmo di amarezza* (Ger 15,17). Anche Davide scrive: *Come in lutto e colmo di afflizione, così mi umiliavo* (Sal 34,14). E noi, seguendo le loro orme, comprendiamo che *la nostra salvezza è nel tempo della tribolazione* (Is 33,2) e che si compie la promessa del profeta che dice: *Non sono abbandonati quelli che per un tempo giacciono nell'angoscia* (Is 8,22). Se dunque c'è un tempo per la tribolazione ed essa non durerà in eterno, *seminiamo nelle lacrime per mietere nella gioia* (Sal 125,5), senza scoraggiarci poiché sappiamo che *il Signore libera dalla prova quelli che lo adorano* (2Pt 2,9).

43. *Il Signore è nostro padre* (Is 64,8), *il Signore è nostro giudice, il Signore è il nostro capo, il Signore è il nostro re, il Signore stesso ci salverà* (Is 33,22). Se trascuriamo i suoi precetti, resteremo nell'angoscia. Egli dice infatti: *Quelli che mi seguono possederanno la terra ed erediteranno il mio monte santo* (Is 57,13) e noi pure lo possederemo, se adempiamo la sua legge e ascoltiamo ciò che vien detto: *Purificate le vostre vie alla sua presenza* (Ger 7,3; 26,13), e ancora: *Togliete ogni ostacolo sulla via del mio popolo* (Is 57,14). E altrove: *Scacciate il litigioso dall'assemblea e la discordia se ne andrà via con lui* (Pr 22,10). *Colui che giustifica l'ingiusto e colui che condanna il giusto, entrambi sono in abominio agli occhi di Dio* (Pr 17,15). Badiamo che non si dica anche di noi: *I figli sono diventati degli estranei per loro* (1Mac 6,24) e *le figlie di Sion son montate in superbia; hanno camminato a testa alta e con sguardo superbo strascicando la tunica e fanno risuonare gli anelli che hanno ai piedi* (Is 3,16). E ancora ci siano di correzione le parole del profeta: *Come mai è diventata una prostituta la città fedele di Sion? Era piena di rettitudine, vi dimorava la giustizia; ora invece è piena di briganti?* (Is 1,21). E poi: *Un popolo intelligente si univa a una prostituta e tu, Israele, non essere insensato* (Os 4,14-15). Ma se meditiamo le cose divine, potremo dire ciò che ha detto anche Davide:

Esulterò nelle tue parole come chi trova un grande bottino (Sal 118,162), e: *Come sono dolci al mio palato le tue parole, più del miele e il favo di miele alla mia bocca* (Sal 118,103). *Oggetto dei miei canti erano i tuoi precetti nel luogo del mio pellegrinare* (Sal 118,54). E in un altro passo dice: *Non ho posto davanti ai miei occhi alcun'azione malvagia, ho odiato chi compie il male* (Sal 100,3), e: *Un cuore perverso non si è unito a me, i malvagi che andavano lontano da me io non li conoscevo. Perseguitavo chi calunniava nel segreto il suo prossimo e con l'uomo dallo sguardo superbo e dal cuore avido io non mangiavo. I miei occhi sui fedeli del paese perché sedessero accanto a me* (Sal 100,4-6).

44. Imitiamo le opere di tutti costoro affinché nei nostri giorni vi sia pace e giustizia (cf Sal. 84,10; Rm 14,17) e non avvenga quello che leggiamo altrove: *Sulla terra del mio popolo cresceranno spine e rovi* (Is 32,13). *Dissodiamo* piuttosto *la terra incolta e non seminiamo tra le spine* (Ger 4,3; cf. Os 10,12). Se custodiamo i comandamenti che ci sono stati dati, dimostreremo chiaramente di amare Dio, come attesta anche in un altro passo la divina Scrittura: *Chi ascolta i miei comandamenti e li osserva, costui mi ama e chi mi ama è amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e noi verremo a lui, io e il Padre mio, e prenderemo dimora presso di lui e io mi manifesterò a lui* (Gv 14,21.23), e ancora: *Voi siete miei amici, se farete ciò che vi comando* (Gv 15, 14). *Prendiamo con noi molte parole, ritorniamo al Signore nostro Dio e diciamogli:* Tu puoi *perdonare i peccati perché riceviamo cose buone e ti offriamo il frutto delle nostre labbra* (Os 14,3) e la nostra anima in noi esulti di gioia (cf. Sal 34,9).

45. Oh! Se ci pentissimo del nostro errare e della nostra negligenza e se, ritornati alle vie di un tempo, dicessimo: *Assur non ci salverà, non cavalcheremo su cavalli e non diremo più: "Nostri dèi sono le opere delle nostre mani". Il Dio che è in mezzo a te avrà pietà del popolo*[1]. *Io riparerò le loro dimore*[2] (Os 14,4-5). E ancora una volta (il Signore) dirà di noi: *Manifesterò loro il mio amore e allontanerò da loro la mia ira. Sarò come rugiada: Israele fiorirà come un giglio e*

getterà le sue radici come un albero del Libano[3]. *Si spanderanno i suoi germogli e sarà fecondo come ulivo, il suo profumo sarà come incenso. Ritorneranno a sedersi ciascuno sotto la sua tenda, vivranno e saranno resi forti dal cibo di frumento. La loro fama crescerà come vigna ed Efraim come profumo di incenso. Che ho a che fare con gli idoli? Io l'ho umiliato e io lo consolerò. Io sono come un folto ginepro, grazie a me si trova il suo frutto. Chi è sapiente e capisce queste cose? Chi è intelligente e le conosce?* (Os 14,5-10). Oh! se anche noi producessimo il frutto che viene da Colui senza il quale non è possibile nessuna opera buona (cf. Gv 15,5)!

46. Ritorniamo al Signore, perché possa dire anche di noi: *Non mi ricorderò più dei loro peccati e della loro iniquità* (Is 43,25). Non abbandoniamo la legge di Dio che il nostro padre ha ricevuto da lui e ci ha consegnato. Non disprezziamo i suoi comandamenti, perché non si pronunci su di noi quel lamento: *Come mai si è annerito l'oro e l'argento puro si è alterato e le pietre sacre*[1] *sono state disperse agli angoli di ogni via?* (Lm 4,1). Il nostro padre ha sopportato molte fatiche per la nostra salvezza, ha offerto se stesso come esempio di virtù e gloriandosi di noi così ha detto ai santi: «Questi sono i miei figli e il mio popolo; sono miei figli e non mi rinnegheranno.» Dopo una testimonianza del genere non perdiamo la fiducia che viene da una buona coscienza (cf. Eb 13,18), spogliandoci delle vesti con cui ci ha rivestito. Una volta che ci ha fatto entrare nello stadio per lottare secondo le regole (cf. 2Tm 2,5), non lasciamoci vincere dai nostri nemici. E quando verrà il momento di uscire dal corpo, non ci avvenga allora di diventare nemici del nostro padre perché siamo schiavi delle ricchezze, perché noi, che dobbiamo giungere alla libertà dell'anima attraverso digiuni e mortificazioni del corpo, ci consacriamo invece alla carne, ai piaceri[2], a vesti più belle[3] e letti più morbidi[4]. E così periremo e non soltanto noi, ma trascineremo alla rovina anche altri, ammaestrati dal nostro esempio. Di costoro sta scritto: *Non avete ricevuto uno spirito di schiavitù per ricadere nella paura* (Rm 8,15), *ma uno spirito di forza, di amore, di castità* (2Tm 1,7); e: *Non sarà certo un alimento a raccomandarci a Dio: né, se ne mangiamo, avremo qualche vantaggio, né se non ne mangiamo, verremo a mancare di qualcosa* (1Cor 8,8) poiché *il regno di Dio non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito santo. Colui che serve Cristo in questo modo è gradito a Dio e stimato dagli uomini* (Rm 14,17-18). Anche Isaia dice: *Quelli che aspettano il Signore riacquisteranno forza, metteranno ali come aquile, correranno senza stancarsi, cammineranno e non patiranno la fame* (Is 40,31). Per questo (il Signore) *innalzerà un segnale tra le genti e radunerà i dispersi di Israele* (Is 11,12). *Sappi: Verranno veloci, non avranno fame né sonno. Non dormiranno, né scioglieranno la cintura dai loro fianchi, e non si romperanno i lacci dei loro sandali. Le loro frecce sono affilate e i loro archi tesi, i loro piedi come pietra durissima, le ruote dei loro carri simili all'uragano, attaccheranno come leoni, saranno in agguato come leoncelli* (Is 5,26-29).

47. Ebbene, siamo imitatori dei santi e non dimentichiamo l'insegnamento datoci dal nostro padre mentre era ancora in vita. Non spegnamo la lampada accesa che ha posto sopra le nostre teste (cf. Lc 8,16). Camminando alla sua luce in questo mondo[1], ricordiamo che è per lo zelo del nostro padre che Dio ci ha accolti nella sua famiglia (cf. Rm 8,16); egli diede ospitalità ai pellegrini, indicò il porto del riposo a chi si trovava in mezzo alle tempeste del mare, diede il pane in tempo di carestia (cf. Mt 25,35), ombra nell'arsura (cf. Is 25,4), provvide vesti all'ignudo (cf. Mt 25,36), istruì gli ignoranti con precetti spirituali, circondò di castità chi era schiavo dei vizi, avvicinò quelli che si erano allontanati. Ora che dorme nel sonno della morte, non dimentichiamo la sua grande bontà e il bene imperituro da lui compiuto, non mutiamo in collera il giudizio, i frutti di giustizia in amarezza. Egli allora potrebbe dire contro di noi: *Siate giudici tra me e la mia vigna. Ho aspettato che facesse frutto* (Is 5,3-4), ed essa ha prodotto iniquità e non giustizia ma grida di angoscia (cf. Is 5,7)[2]. E ricadrebbe su di noi la maledizione che segue alle parole della profezia (cf. Is

5,8-23)[3], maledizione che noi dobbiamo fuggire ed evitare ad ogni costo, imitando la vita di quelli che ci hanno preceduto nel Signore, sia i nostri padri che i nostri fratelli, i quali hanno rinunziato al mondo e hanno camminato con passo sicuro verso il Signore ed ora godono della sua eredità. Temo che noi la perderemo a causa della nostra pigrizia. Si applicherebbe allora a noi la parola profetica che è stata detta per Efraim: *Si compera olio in Egitto* (Os 12,2). *Si sono mescolati ai pagani e hanno imparato le loro azioni* (Sal 105,35). Dopo essere stati chiamati alla libertà (Gal 5,13) e radunati da luoghi diversi nell'unico popolo di Dio (cf. Ger 29,14), come sta scritto: *Li prenderò uno da un popolo e due da una famiglia; vi condurrò a Sion e vi darò pastori secondo il mio cuore, che vi pasceranno con disciplina* (Ger 3,14-15), non spezziamo i vincoli della carità così che si possa dire di noi: *Un figlio onora il padre e un servo il suo signore. Se sono padre dov'è l'onore che mi è dovuto? Se sono il padrone, dov'è il timore per me?* (Mal 1,6).

48. Per questo motivo il nostro cuore gridi verso il Signore: *Le mura di Sion lascino scorrere lacrime come torrenti giorno e notte. Non darti pace; il tuo occhio non abbia riposo. Alzati e dà lode nella notte al principio delle tue veglie, effondi il tuo cuore come acqua davanti al Signore. Alza verso di lui le tue mani per la vita dei tuoi bambini, che sono morti all'angolo di ogni strada* (Lm 2,18-19). Non si pronuncino contro di noi queste parole: *È in lutto, è in rovina il mondo, sono in lutto i grandi della terra e la terra ha peccato a causa dei suoi abitanti*[1] *perché hanno trasgredito la legge e hanno violato i miei precetti, alleanza eterna. Per questo la maledizione divorerà la terra, perché i suoi abitanti hanno peccato e saranno lasciati pochi uomini*[2] (Is 24,4-6). *Non sia in lutto anche il nostro vino e la vigna e non gemano quelli che prima si rallegravano con tutto il cuore* (Is 24,7) e così si dica di noi: *Nella casa hanno inventato follie e sono corrotti come i giorni di una collina* (Os 9,8-9)[4], oppure: *A causa vostra siete diventati una preda* (Ger 37,17), e: *L'avete detto: avete fatto un'alleanza con l'inferno, un patto con la morte* (Is 28,15).

Badiamo che non si dicano anche di noi queste parole e crediamo piuttosto che, a suo tempo, *una stella sorgerà da Giacobbe e da Israele si leverà un uomo che percuoterà i principi di Moab e sterminerà i figli di Seth* (Nm 24,17) *e non ci sarà più nella casa di Israele un aculeo pungente o una spina dolorosa* (Ez 28,24), perché *Giacobbe è diventato porzione del Signore, Israele parte della sua eredità* (Dt 32,9). E altrove Geremia dice: *Se verrà meno davanti a me questa legge, allora anche la stirpe di Israele potrà venir meno* (Ger 31,36). E ancora: *Darò ai giusti la ricompensa della loro fatica, concluderò con loro un'alleanza eterna, saranno famose tra le nazioni la loro stirpe e la loro discendenza. Chiunque li vedrà riconoscerà che sono una stirpe benedetta da Dio ed esulteranno di gioia nel Signore* (Is 61,8-10).

49. Anche noi, dunque, *esaminiamo con cura le nostre vie* (Lm 3,40) e giudichiamo i nostri passi, seguiamo *il profumo della sapienza* (2Cor 2,14), custodendo sempre nel nostro cuore le sue parole (cf. Sal 118,11) per essere *irreprensibili nelle nostre vie e camminare nella legge del Signore* (Sal 118,1). Non ci spaventi la fragilità del corpo né il prolungarsi della fatica. *Dove sono i nostri padri? dove sono i profeti?* Come sta scritto: *Forse vivranno in eterno? Ricevete le mie parole e i miei decreti, che nel mio spirito ho ordinato ai miei servi, i profeti, che vissero con i vostri padri* (Zc 1,5-6)[1]. Comprendiamo l'*ineffabile bontà del nostro Dio che* fino ad oggi *ci esorta alla conversione* (Rm 2,4) dicendo: *Forse chi cade non si rialzerà? o chi perde la strada non torna indietro? Perché il mio popolo si svia con impudente sviamento? Si sono ostinati nei loro piaceri e non hanno voluto ritornare* (Ger 8,4-5). Ma se ritorniamo a lui, ci edificherà con il suo spirito, secondo quanto sta scritto: *Il Signore costruisce Gerusalemme, raduna i dispersi di Israele* (Sal 146,2).

50. Che la nostra comunità e la *koinonia*[1], con la quale ci uniamo gli uni agli altri, vengono da Dio, ce lo ha insegnato l'Apostolo, quando dice: *Non dimenticatevi delle opere buone e della koinonia, perché di tali sacrifici Dio si com-*

piace (Eb 13,16). Leggiamo la stessa cosa anche negli Atti degli apostoli: *La moltitudine dei credenti era un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà alcuna cosa, ma tutto fra loro era comune. E con grande forza, gli apostoli rendevano testimonianza della resurrezione del Signore Gesù* (At 4,32-33)[2]. Con queste parole concordano quelle del salmista che dice: *Ecco come è bello e gioioso che i fratelli vivano insieme* (Sal 132,1)[3]. Anche noi, che viviamo nella *koinonia* e siamo uniti da carità vicendevole, facciamo in modo che come abbiamo meritato di partecipare alla sorte dei santi padri in questa vita, possiamo parteciparvi anche nella vita futura, consapevoli che la croce è il principio della nostra vita e della nostra sapienza[4] e che dobbiamo *soffrire con Cristo* (Rm 8,17) e sapere che nessuno ottiene la vittoria senza tribolazioni e sofferenze (cf. At 14,22). *Beato l'uomo che sopporta la tentazione poiché, una volta superata la prova, riceverà la corona della vita* (Gc 1,12), e ancora: Ha sofferto nel mondo, vivrà in eterno (cf. Sal 48,9-10), *se però soffriamo con Cristo per essere anche glorificati con lui. Ritengo*, dice, *che le sofferenze del tempo presente non sono paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi* (Rm 8,17-18). E altrove sta scritto: *Ho riflettuto per comprendere: una grande fatica sta davanti a me* (Sal 72,16). E ancora: *Quanto a me, non ho faticato a seguirti e non mi sono preoccupato del giorno degli uomini* (Ger 17,16). E in un altro passo: *Molte sono le tribolazioni dei giusti, ma da tutte li libererà il Signore* (Sal 33,19). E nostro Signore dice nell'evangelo: *Chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvo* (Mt 10,22). E altrove: *Questo è il libro dei comandamenti e la legge scritta per sempre. Tutti quelli che la osservano vivranno, ma quelli che l'abbandonano moriranno. Ritorna, Giacobbe, e abbracciala; cammina allo splendore della sua luce e non dare ad altri la tua gloria, né a gente straniera ciò che a te si addice. Beati noi, Israele, perché ciò che piace a Dio ci è stato rivelato. Abbi fiducia, popolo mio, memoriale di Israele!* (Bar 4,1-5). E di nuovo Isaia dice: *Rallegrati, Israele*[5], *e fate festa voi tutti che l'amate. Siate colmi di allegrezza voi che in lui confidate*[6], *af-*

finché siate allattati e saziati al petto della sua consolazione (Is 66,10-11).

51. Abbiamo cura di leggere e di apprendere le Scritture[1] e di consacrarci incessantemente alla loro meditazione[2], poiché sappiamo che sta scritto: *L'uomo sarà saziato dal frutto della sua bocca* (Pr 13,2) *e gli sarà data la ricompensa delle sue fatiche* (Sap 10,17). Sono le Scritture che ci guidano alla vita eterna e il nostro padre ce le ha consegnate e ci ha ordinato di meditarle continuamente perché si compia in noi quanto sta scritto: *Queste parole che oggi ti dò resteranno nel tuo cuore e nella tua anima; le insegnerai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua e quando camminerai per la via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Le scriverai sulla tua mano come segno, e saranno sempre davanti ai tuoi occhi. Le scriverai anche sugli stipiti delle tue case e sulle porte* (Dt 6,6-9) *perché impariate a temere il Signore tutti i giorni della vostra vita* (Dt 4,10). E Salomone vuole indicare la stessa cosa quando dice: *Scrivile nel tuo cuore* (Pr 3,3).

52. *Considerate con quanto grandi testimonianze la parola del Signore ci esorta a meditare le sante Scritture affinché possediamo mediante la fede ciò che ripetiamo con la bocca*[1]. *È bene per l'uomo portare il giogo fin dalla giovinezza. Siederà solitario e resterà in silenzio, poiché porterà su di sé il giogo* (Lm 3,27-28); *porgerà la guancia a chi lo percuote, sarà saziato di umiliazioni, poiché il Signore non lo respingerà per sempre* (Lm 3,30-31). E altrove sta scritto: *Mi sono ricordato della misericordia della tua giovinezza* (Ger 2,2). E ancora: *Stà lieto, o giovane, nella tua giovinezza e si rallegri il tuo cuore nei giorni della tua adolescenza. Cammina irreprensibile nelle vie del tuo cuore, seguendo la direzione dei tuoi occhi e sappi che su tutto questo il Signore ti convocherà in giudizio. Scaccia l'ira dal tuo cuore e il male dalla tua carne, poiché giovinezza e stoltezza sono vanità* (Qo 11,9-10). *E ricordati del tuo Creatore nei giorni della tua giovinezza, prima che vengano i giorni tristi e giungano gli anni in cui dirai: "Non ci provo alcun piacere", prima che si oscurino il sole, la luce, la luna e le stelle e ritornino le nubi dopo la pioggia; quando tremeran-*

no i guardiani della casa, si curveranno gli uomini vigorosi e smetteranno di lavorare le donne che macinano alla mola perché sono rimaste in poche e caleranno le tenebre su quelle che guardano dalle finestre e chiuderanno le porte sulla piazza mentre si affievolisce il rumore della mola. E si alzeranno al canto del passero e si affievoliranno tutte le figlie del canto. Guarderanno dall'alto ed ecco: terrore per la via. Fiorisca il mandorlo, ingrassi la locusta e si stacchi il cappero. L'uomo se ne va verso la sua dimora eterna e quelli che fanno le lamentazioni già si aggirano per la piazza, prima che si rompa il filo d'argento, si spezzi il monile d'oro, si spacchi la brocca alla fonte, la carrucola resti inceppata nel pozzo e ritorni la polvere sulla terra com'era all'inizio e lo spirito ritorni al Signore che l'ha dato (Qo 12,1-7). Anche nell'evangelo sta scritto: *Figlioli, non avete nulla da mangiare? Gettate la rete a destra della barca e troverete* (Gv 21,5-6). E ancora: *Ogni bambino ed ogni ragazzo che oggi non conosce né il bene né il male entrerà nella terra fertile* (Dt 1,39), e ancora: *Ogni maschio primogenito sarà chiamato santo* (Es 13,2.12.15; Lc 2,23). E nell'evangelo: *Il fanciullo cresceva e progrediva davanti a Dio e agli uomini* (Lc 2,52). Anche Giosuè, servo di Mosè, era giovane e non si allontanava dalla dimora di Dio (cf. Es 33,11). E di Davide leggiamo che sta scritto: *Era un ragazzo fulvo con begli occhi* (1Sam 16,12). Anche Timoteo da ragazzo e da giovane fu istruito nelle sante Scritture perché, seguendo la loro via, giungesse alla fede nel Signore Salvatore (cf. 2Tm 3,15). E di Daniele, a motivo della sua sapienza (cf. Dn 1,4), vediamo scritto che era chiamato *l'uomo dei desideri* (Dn 9,23; 10,11.19). Anche Giuseppe era il prediletto del padre perché obbediva ai suoi ordini; aveva appena diciassette anni e già considerava i suoi ordini quale legge per la sua vita (cf. Gen 37,2-3.14).

53. Ho spiegato tutte queste cose[1] perché, guardando alle vite dei santi, *non ci lasciamo trasportare da ogni vento di dottrina* (Ef 4,14), ma lavoriamo piuttosto e ci proponiamo il loro modo di vivere come modello per la nostra vita, per essere *il popolo particolare di Dio* (Dt 7,6; 14,2; 26,18). *E non contristiamo lo Spirito santo nel quale siamo stati segnati per il giorno della redenzione* (Ef 4,30), *non spegnamo* in noi *lo Spirito e non disprezziamo le profezie* (1Ts 5,19-20); non ci avvenga di non lasciare posto allo Spirito santo che vuole abitare in noi (cf. Rm 8,11). Non temiamo nessuno, se non Dio solo (cf. Pr 7,1), poiché è lui che vendica e giudica ogni opera, che *è santo con chi è santo, integro con chi è integro* (Sal 17,26), e dice: *Io amo quelli che mi amano e quelli che mi cercano troveranno la gioia*[1] (Pr 8,17). E altrove dice: *Se vi opporrete a me, io pure mi opporrò a voi* (Lv 26,23-24).

54. Non adiriamoci[1] l'uno contro l'altro (cf. Qo 7,9). E anche se l'ira ci domina, non pecchiamo nell'ira (cf. Sal 4,5), pentiamoci prima che tramonti il sole (cf. Ef 4,26). Ricordiamo quante volte ci è stato ordinato di perdonare chi pecca contro di noi e di *lasciare davanti all'altare la nostra offerta* (Mt 18,21-22), che non può assolutamente essere accolta se prima non è divenuta accetta mediante la riconciliazione, in modo che possiamo dire: *Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori* (Mt 6,12). E l'Apostolo ha insegnato: *Se qualcuno ha di che lamentarsi nei riguardi degli altri, come il Signore ci ha perdonati fate lo stesso anche voi* (Col 3,13). Diventiamo discepoli della mitezza di tutti i santi e specialmente di Davide, di cui sta scritto: *Ricordati, Signore, di Davide e di tutta la sua mitezza* (Sal 131,1) e di Mosè, del quale leggiamo che *fu il più mansueto su tutta la terra* (cf. Nm 12,3). Il Signore, nell'evangelo, dice a proposito dei mansueti e dei miti: *Beati i miti, perché possederanno la terra* (Mt 5,5). È segno di grande sapienza possedere la mitezza e sentirsi dire: *Sii saggio, figlio, perché il mio cuore sia felice* (Pr 27,11). E ancora: *Fatevi imitatori di Dio quali figli carissimi* (Ef 5,1), e: *Siate perfetti come perfetto è il vostro Padre che è nei cieli* (Mt 5,48), e altrove: *Siate santi perché io sono santo, dice il Signore* (Lv 11,44;19,2).

55. Leggendo queste testimonianze, seminiamo in noi la giustizia (cf. Pr 11,18) per raccogliere il frutto della vita. Facciamo brillare la luce della sapienza, poiché è questo il

tempo di conoscere Dio finché ci venga dato *il frutto della giustizia* (Gc 3,18). *Ecco ora il tempo favorevole e il giorno della salvezza* (2Cor 6,2). Veramente come sta scritto: *Pienezza della legge è l'amore* (Rm 13,10). Anche Giovanni concorda: *Questo è il comandamento che abbiamo ricevuto dal Padre, che ci amiamo gli uni gli altri* (2Gv 4-5). E: *Chi ama Dio, ama il fratello* (1Gv 4,21). *Non come Caino, che era dal maligno e uccise il suo fratello. E perché lo uccise? Perché le sue opere erano malvage, mentre quelle del fratello erano giuste. Non meravigliamoci, fratelli, se il mondo ci odia; noi sappiamo di essere passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli* (1Gv 3,12-14). *Amiamoci dunque a vicenda* (1Gv 4,7).

56. Vi dirò un'altra cosa con più audacia, figli carissimi (cf. Rm 15,15), poiché Dio mi ha affidato la vostra vita e il gregge della santa *koinonia. Non ho smesso di ammonire tra le lacrime e di istruire ciascuno di voi* (At 20,31), *perché siate graditi a Dio* (1Ts 4,1). *E non ho trascurato di dirvi quel che pensavo potesse esservi utile* (At 20,20.27). *E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha il potere di edificare e di concedervi l'eredità con i santi* (At 20,32). Vegliate, adoperate tutto il vostro zelo e la vostra attenzione per non dimenticare il vostro proposito, ma adempite ciò che sapete di aver promesso. *Quanto a me, sono già offerto in libagione e il tempo del mio dissolvimento si avvicina. Per quanto mi riguarda ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho custodito la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che mi accorderà in quel giorno il Signore, giudice giusto, e non soltanto a me, ma a tutti quelli che hanno amato la sua giustizia* (2Tm 4,6-8) e hanno osservato tutti i comandamenti del padre.

Conclusione del discorso, ascolta ogni cosa. Temi Dio e osserva i suoi comandamenti. Questo è tutto l'uomo, poiché Dio citerà in giudizio ogni azione per discernere tutto, il bene e il male (Qo 12,13-14).

NOTE

Ors. Lib. tit.

[1] Il nome di Orsiesi (in copto *Horsiese* = figlio di Iris si trova in varie forme: *Oresiensis*, *Orsisius*, *Arsisius*, *Orosiensis*, *Arsenius* ecc.

[2] I manoscritti riportano anche un altro titolo: «Inizia l'insegnamento e il trattato del nostro padre Orsiesi» (Boon, p. 109). Benedetto di Aniane inserisce l'intero *Liber* nel *Codex Regularum* (PL 103, 453-476) con il titolo: *Doctrina Orsiesii de institutione monachorum* e alcune sezioni nella *Concordia Regularum* (PL 103, 713-1380).

Ors. Lib. 1

[1] Cf. Pac. Cat. 1, 16: «O uomo, che fai a Babilonia? *Sei invecchiato in terra straniera* (Bar 3,10) perché non ti sei sottomesso alla prova e perché non agisci con rettitudine davanti a Dio». Per Orsiesi come per Pacomio il peccato conduce a una situazione di schiavitù di cui l'esilio babilonese era figura. Chi si allontana dal peccato avrà dimora nella Gerusalemme celeste (cf. Pac. Cat. 1,20).

Ors. Lib. 2

[1] «Padri» e «fratelli»: cf. anche Ors. Lib. 3 e 47. Padre è innanzitutto Pacomio, poi Petronio e Teodoro.

[2] *Instabili labore*. Il *Thesaurus Linguae latinae* VII, 1 porta solo questo passo quale esempio dell'uso di *instabilis* nel senso di «incessante, infaticabile».

Ors. Lib. 4

[1] *Poma sollicita germinans* non corrisponde né ai LXX né alla Vulgata.

[2] Il testo latino di Ger 17,9 «*Grave cor in omnibus et homo est*» (cf. anche LXX, Simmaco, Itala, Versio Syriaca) nasce da una cattiva vocalizzazione del testo ebraico e non ha molto senso. Il testo ebraico suona: «Il cuore è fallace più di ogni altra cosa e perverso».

Ors. Lib. 5

[1] Cioè Pacomio.

Ors. Lib. 6

[1] Identica citazione nel prologo ai *Praecepta atque Iudicia*.

[2] Orsiesi cita liberamente 1Pt 5,8-9 modificando il testo per meglio